



Ignazio Bardea

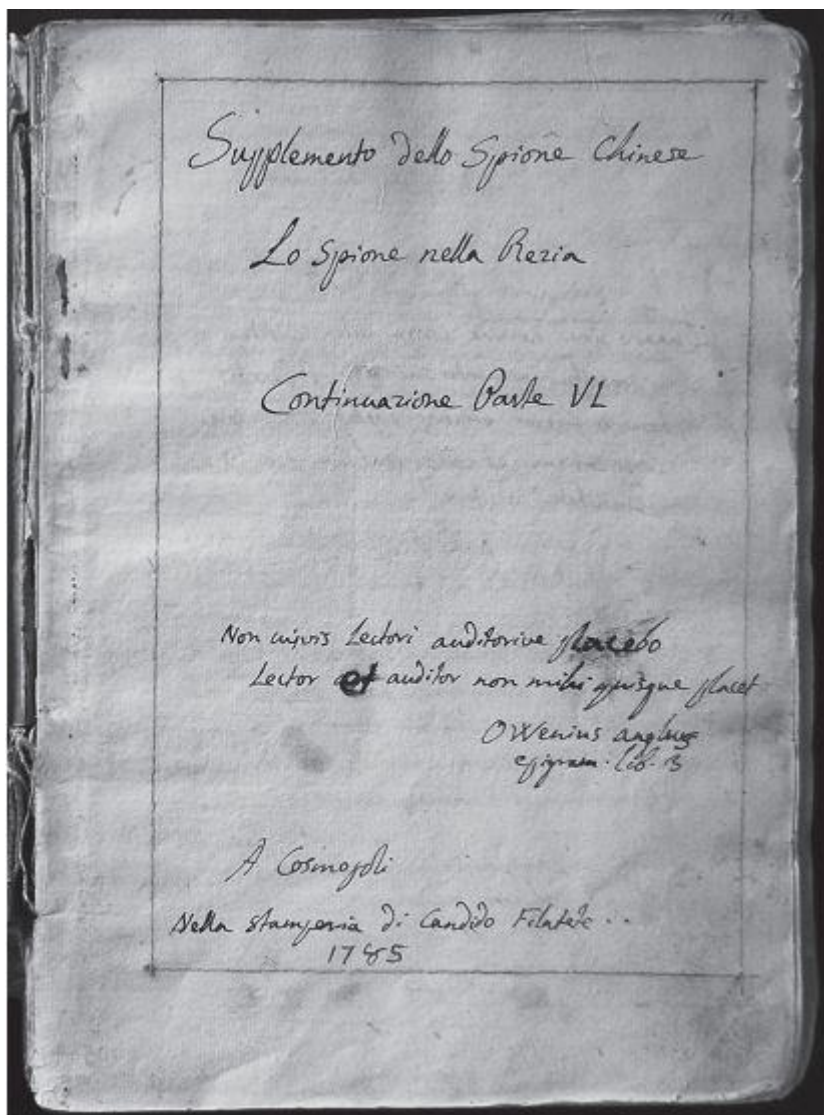
Lo Spione Chinese

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Ignazio Bardea

Lo spione cinese

edizione a cura di Livio Dei Cas e Leo Schena





Supplemento dello Spione Chinese

Lo spione nella Rezia

Continuazione Parte VI

Non cuivis lectori auditorive placebo
Lector, et auditor non mihi quisque placet

Owenius Anglus
epigram. Lib.3

A Cosmopoli
Nella stamperia di Candido Filatete
1785



VI

*Quando sine nomine contra vitia scribitur
qui irascitur accusator sui est. Prudentis hominis fuerat, etiamsi dolebat
dissimulare conscientiam et cordis nubilum frontis serenitate discutere.^a*

Ruffinus in *Hjeronimum*^b

^a Dal momento che si denunciano i vizi senza far nomi, colui che si offende accusa se stesso. Un uomo prudente anche se colpito avrebbe dovuto nascondere la sua cattiva coscienza e scacciare le nubi del cuore con il sereno del viso.

^b Rufinus di Aquileia, *Apologiae in sanctum Hieronimum libri duo*.



Il Mandarino Sin-ho-ei al Mandarino Cham-pi-pi

Dai Bagni di Bormio a Parigi

*Omni timore deposito
Debemus libere Reipublicae consulere^a*

Brutus ad Cicer. Famil.^b

Da che partii da Milano io non ti scrissi che da Morbegno. Ti avrà però dato avviso il comune amico Chi-che-ou, che io mi era determinato di portarmi ai Bagni di Bormio per passarvi almeno l'estate. Egli ti avrà di mia commissione comunicate tutte le più singolari notizie che gli scrissi riguardanti i Griggioni, la Valtellina e il contado di Bormio.

Si regge questo con un misto governo. Riconosce l'alto dominio della democratica repubblica delle Tre Leghe e nel resto ubbidisce a suoi magistrati e segue le leggi del proprio statuto, delle sue costumanze e in mancanza si appiglia al jus comune romano.

Presiede alle civili, criminali e politiche radunanze un mandarino^c mandato da Griggioni e che si cambia ogni due anni.

L'autorità sua è affatto ristretta. Non ha quelle facoltà per bottinare come i mandarini di Valtellina de' quali nella precedente mia la pittura ti feci.

Qualche mandarino più accorto per far denari ha cercato di perturbare i diritti e privilegi Bormiesi movendo su d'essi quistioni e talvolta per amor di pace ne ha come regalo ritratti.

È tanto tenue il fisso onorario e gl'incerti del suo uffizio, che pochi sono i Mandarini che trovino il conto di farvi per tutto il biennio la loro residenza, e vi sostituiscono giusta le leggi, in ciò qui limitate, i loro luogotenenti nel civile e nel criminale

Vi fu più d'uno che avendo voluto soggiornarvi per tutto il tempo, a segno si vide indebitato, che non avendo come altrimenti pagare, gli fu sequestrato

^a **Deposto ogni timore dobbiamo liberamente provvedere allo Stato.**

^b Marco Tullio Cicerone, *Epistulae ad familiares*, 11-23.

^c Allude al Podestà.



il baulle con gli abiti vecchi e di parata de' suoi bisavoli, che nella Rezia si conservava sovente per gli eventi delle pubbliche comparse.

Questo fa che in Bormio non si lascino vedere i mandarini, che al principio e nel finire de' loro governi.^(A)

Poco ritraendosi da questo negozio, i più accorti e principali negozianti di questo traffico di vender giustizia non curano il mandarinato di Bormio.

Tocca quindi per l'ordinario alle genti più abbiette, o a giovani per esser iniziati in questa bottega. Vi vennero alcuni di così antico conjo, che sembravano nati a tempi che la madre natura non usava altri utensili che quelli delle proprie mani. Di queste sole servivasi un mandarino per polirsi il naso, e gli fu dal pubblico fatto un regalo di un pajo di fazzoletti per istruirlo nelle buone creanze.

Un altro tutto zelante, il quale essendo stato a Firenze a fare o il caffettiere o lo scalettiere, ed aveva malamente appreso l'Italiano, mostrò la sua naturalezza, dichiarandosi "di voler far giustizia per tutto dove si distendeva la sua picciola umanità".¹

Della primitiva razza fu parimenti colui che non avendo mai mangiato degli carcioffi restò da un comensale deluso, il quale per beffarlo mostrò di mangiarli dalla parte della spina e tutto a sangue gli fece andar la lingua e la bocca, vergognandosi di rigettare le spine che non vedeva rigettarsi dagli altri, a parte della celia ancor essi.

Presiede il mandarino al magistrato civile e criminale delli quali t'istruirà quella relazione che ti unisco alla lettera, tratta da me verbalmente dalla storia manoscritta di Gioacchino Alberti.² Le annotazioni che seguono son d'altra mano. A darti maggiori notizie della infelice situazione del governo e dello stato di questo contado di Bormio servirà l'annesso ragionamento

^(A) Avendo cambiato il libro ad un signor compare si prese la troppa libertà di scrivere le note di altro carattere.

Sogliono dire questi mandarini, espressamente, che non son venuti ne vengono in Valtellina per mutar aria, ma per ben trafficar il lor soldo con la vendita della giustizia. E quando ritornano alle loro grotte alpine, i complimenti che ricevono non ridondano già su la loro prosperità, ma bensì se ànno fatto buon officio il che vuol significare s'ànno rubato e spellato bene il popolo suddetto.

¹ Questi dolcissimi mandarini Reti ànno de complimenti che consolano. Un vicario di Sondrio disse a diversi signori di quel luogo venuti a felicitarlo:

"Voi signori m'esebisco a servirli tutti con il mio servizio"... e ridendo alcuni rissoggiunse: "ma perdonino mi non mi so ben applicare in taliano orinale (oreginale). Se vi fosse mio fratello che è più scolato di me saprà parlar pene. Io son il meno scolato de miei fratelli".

² Gioacchino Alberti (1595-1673), importante politico bormiese, scrisse *Antichità di Bormio*, opera che fu data alle stampe a cura della Società storica comense solo nel 1890.



intitolato dall'autore "Il Sogno", perché non si può sperarne miglioramento, che sognando.

Me ne fece parola in una conversazione, aggiungendomi a voce que' sentimenti che l'animarono a perdere il tempo infruttuosamente per fare alla patria un bene, che mai si ridurrà né in tutto, né in parte, all'atto pratico. Non gli si può non per tanto negare la lode che pe'l suo zelo e pe'l suo interessamento pel' pubblico bene, sembra che meriti.

Egli non ha certamente in questo operato né per gloria, né per personale interesse. Non ha mostrato che a qualche amico la sua fatica che lo tenne occupato sei giorni continuamente, e non me ne ha data la copia che per farmi piacere.

È gloriosa cosa, mi disse co' sentimenti del Muratori^a nel capitolo V della sua opera della Pubblica Felicità, il far del bene agli altri! Or quanto più il farne ad un intero popolo, e impiegare le meditazioni sue, affinché si sminuiscano i mali e crescano i beni della repubblica. Non è già da tutti questa applicazione. Vi si richiede abilità per filosofar sulle cose e inoltre la pratica del mondo. Possono non di meno anche gl'ingegni minori cooperar in parte a questo grandioso disegno.

Si aprono due vedute sulle quali attentamente per avviso dello stesso dee fissare il suo sguardo e l'esame il filosofico ingegno. La prima è di tutti i suoi difetti e disordini, corrottele, ed errori, cioè di certe civili malattie che sono o ereditarie, o di mano in mano vengono introdotte nel paese dalla malizia, dall'infingardaggine, dalla poca avvertenza. Questi mali, sieno difetti o eccessi, ci saltano facilmente all'occhio se v'ha vista per poterli discernere.

L'altra veduta consistente nell'accrescere il patrimonio de' beni di un paese è più difficile. Per conto di questi beni mancanti vi vuole molta industria e attività per inventarli e introdurli e resistenza e pazienza a star fermo, a promuovere le operazioni contro gli schiamazzi e le grida di alcuni privati, qualora l'interesse gli impegni all'incontro.

"Povera verità!" (disse col Muratori medesimo l'amico di cui ti parlo). La lodiamo in casa d'altri e l'abboriamo nella nostra. Però impresa pericolosa si è il mestiere di medici politici, e quasi direi che il mondo ama più tosto d'andar sempre zoppo che di sofferire, chi negli affari civili gl'insegni a camminar dritto.

Aggiungasi che in certi casi qualsivoglia novità è malgradita, se non anche abborita e vietata, quasiché se v'ha delle novità cattive, non ve ne possan

^a Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) oltre a *Rerum Italicarum scriptores*, a *Antiquitates Italicae Medii Aevi* e a *Annali d'Italia*, scrisse *Della Pubblica felicità oggetto de' buoni Principi*. Il capitolo V è intitolato: Del nobile scopo che dovrebbero prefiggersi Principi, Ministri e letterati per procurare il Pubblico bene.



esser dell'altre in prò dell'università.

Siccome le famiglie private non arricchiscono mai senza la direzione opportuna, così de' paesi succede.

“È un sciocchezza” (questo è giustissimo sentimento dell'abate Antonio Genovesi^a nelle sue lezioni d'Economia civile), “una popolare sciocchezza il credere che negli stati culti le famiglie da piccole e basse diventano ricche e grandi senz'arte e senza saper nessuno, per solo colpo di fortuna. O che da ricche e grandi divengano povere e vili e tapine per altra cagione, fuorché per quella della ignoranza e de' vizi, conciossiaché quella che si chiama buona o cattiva fortuna non nasca mai che da vicini o rimoti colpi di sapienza o di stoltezza”.

Altre moltissime cose a questo proposito disse mi, che io qui non ripeto per non annojarti, e che solamente accennate ti ho per farti la narrazione come sia in mio mano venuto il manoscritto del Sogno.

Servirà a te ciò che contiene come a ciascheduno cinese di un quadro per contemplare la deformità del popolare governo, e de' suoi mali che l'accompagnano. Quanto è meglio il nostro cinese che è fondato ed ha per oggetto la tranquillità pubblica. La democrazia non fu da noi conosciuta sino all'arrivo degli olandesi alla China.

Si ebbe da noi pena a comprendere che uno stato potesse governarsi senza re.

L'abbiamo compreso, ma di giorno in giorno, contemplando da cinese, mi confermo che il governo popolare è un mostro di molte teste, formato dall'ambizione, dalla incostanza e dalla corruzione degli uomini in tempi di disordine e di confusione pubblica.

Se tu sentisti tutto quello che io sento ogni dì di questi Grigioni, se tu vedesti quello che in Bormio succede in questa democratica confusione dipendente da democratica arciconfusione, saresti più di quello che pensi persuaso di quanto io penso matematicamente convinto di tal verità.

Rimani egualmente, come io ti assicuro, persuaso che sono immutabilmente

Tuo affezionatissimo amico
Sin-ho-ei

^a Antonio Genovesi (1713-1769), filosofo ed economista, scrisse *Lezioni di commercio o sia d'economia civile* nel 1766-67.



Il Sogno 1785^a

... *Curvoque volucris
per tenebras portat medicata papavera cornu*^b

Silius Italicus lib. I^o

Correva la stagione a vegetabili inerte, all'uomo nojosa. L'anno in cui la neve smoderatamente caduta formerà epoca da ricordarsene anche nelle limitrofe della Lombardia più temperate regioni. In quest'angolo della più elevata Cisalpina Rezia aveva eguagliate col monte le valli minori. L'ore pomeridiane mi erano scorse in tiepida stufa con un circolo di amici in ragionamenti di materie del pubblico politiche ed economiche.

Stanco di più oltre discorrere, amante di solitudine, bisognoso di moto, mi avvio verso un piano ove scorgo più facile il calle.

Al risentire il grave passo del voluminoso mio corpo, cede la neve, comprimesi e geme. Volgo l'occhio all'intorno, tutto è gelo e biancore. Il nitro etereo volante a traverso dell'atmosfera, cogli acuminati suoi angoli, invisibilmente mi ferisce e mi pizzica. Il fiume che volendo pur gire sotto l'inceppamento del ghiaccio mormora più sordamente, formava di se stesso uno specchio al guidator dell'armento, che nulla di ciò curante con tagliente scure cerca d'infrangerlo per ischiudere l'acqua da dissetarlo.

Ah Inverno! Inverno! Allor per distrarmi da più serj pensieri, soggiungo: "dovrotti io lodare, o ti biasimo? Sì, loderotti". È la natura pur nel suo orrido vaga. Quando l'intollerante, lo stolto, o l'incredulo ne và mormorando, vi scorge il saggio e vi adora le provide mire del creatore. Quella rossastra nube che la sommità de' gioghi rischiara, se foriera è di vento, che già miro qual polve colà inalzare verticalmente le nevi, e presto scenderà a battagliaire rumoreggiando nella campagna, egli è destinato, sappiate, a depurare l'esalazioni infeste, a versare di nuovo nell'aria il tesoro della vita elementare.

Il tiepido fiato di sussurrante zefiro che fa corteggio a Flora mentre sparge i variopinti fragranti suoi doni, dilata è vero mollemente le vene e

^a Il testo de *Il Sogno* fu presentato al Commissario del Dipartimento dell'Adda e Oglio, Antonio Aldini tramite il giurista Tommaso Nani, con la speranza che potesse servire per migliorare le condizioni del Contado.

^b Col becco ricurvo l'uccello porta attraverso le tenebre papaveri dalle virtù salutari.



ristora, ma qual vantaggio non recano i freddi abbracciamenti medesimi dell'aquilone?

Se la terra bruciata dal gelo attrae in abbondanza l'anima vegetale, e prende vigore per riprodurre frutti novelli, i corpi nostri per esso al pari rinfrancasi.

Il freddo dà tono allo stomaco onde produrre una chilificazione perfetta. Il chilo tramandato alle vene si avviva nel sangue, si raffinano gli spiriti animali, che con vivacità maggiore scorrendo pe' nervi fortificati, giungono più attivi al cerebro sede dell'anima; e l'anima si sente più energica nell'intelletto e nella memoria, e in tutte le sue facoltà e operazioni.

Quelle nevi medesime delle quali mi lagno, perché mi sembrano di soverchio cadute, sono della provvidenza ministre utili e necessarie. Mantengono esse quella conserva, quel magazzino da noi chiamato vedrette, che qual corona ci circonda perpetuamente sì anche nella più calda stagione, ma d'onde ne viene però che nelle siccità maggiori scorrono e scorreranno perennemente i fonti ed i fiumi. Formano l'Adda, che ha nel nostro Mombraglio^a la culla, e dalle opposte sponde o dalle non lontane Alpi danno o l'origine o l'aumento all'Adige, all'Eno,^b al Reno ed all'Oglio e con ciò minorano negli edifizj la fatica degli artefici, inaffiano i terreni, compiono le speranze degli agricoltori, nutriscono gli uomini.

Così fra me stesso meditando e quasi parlando ne andava, quando il rottame di un antico castello che su'l pendio del monte al borgo sovrasta, a pensieri mi richiamò della patria che l'argomento formarono della poc' anzi lasciata conversazione.

Ah monumento! Forza fu che allora esclamassi, monumento, per altri inutile e sterile, a me ognora oggetto eccitativo di un quadro glorioso e lugubre.

Tu, al rimirarti io dico, la residenza già fosti dell'etrurio Reto,^c che la natia libertà si fondò contro de' Galli, che sotto Belloveso invaser l'Insubria. Il nome di Rete^d che ancor rimane a quel monte su cui ti poggi dubitar non mi lascia.

In te scorgo in un tempo una delle famose difese de' tuoi abitatori che si chiamarono Breuni,

e liberi morire avean per voto

^a Monte Braulio; l'Adda nasce in Val Alpisella.

^b Fiume Inn.

^c Leggendaro condottiero etrusco che avrebbe dato il nome alla Rezia. Inizia qui una sintesi della storia di Bormio.

^d Il nome del monte Reit posto alle spalle di Bormio, deriva da *lareit* (larictum: lariceto). Cfr. nota 8 a pag. XXVII



come ne scrisse il lirico panegirista^a di Druso figlio di Augusto nell'ode XIV del lib. IV. Tu sei una di quelle rocche, e forse la più distinta, che signoreggiava eminente su l'Alpi quando i Romani conquistarono Bormio, onde il medesimo scrisse

*Breunosque veloces et arces
Alpibus impositus tremendis.*^b

Allorché nel secolo decimo terzo dominavi sopra le torri che al numero di trentadue ascesero, come il Ballerini nella Storia di Como ne lasciò scritto, facevi delle ricchezze e del valor de' tuoi nobili certa fidanza.

Il popolo numeroso allora, e commerciante, contender seppe più di una volta a cittadini Comaschi la vittoria e gli allori, e le pretensioni dell'imperiale donato diritto.

Generoso alzasti le insegne della totale indipendenza nel principio del secolo XIV, ed Enrico re di Boemia e conte del Tirolo, con cui collegato tu fosti ti considerò al pari delle precipue città di Lombardia, e riconobbe il tuo podestà, anziani e consiglio col titolo di nobili e potenti, e in qual tempo? In quello in cui non si grandeggiava ne' titoli, che il titolo d'illustrissimo avevano i duchi, quello di reverendissimo i cardinali e di magnifici i nobili.

Il tuo atterramento medesimo, e delle altre fortezze alla Serra^c ed ai Bagni, invece d'essermi argomento di tua debolezza, non mi dà che un argomento e un'idea del tuo coraggio e della tua forza. Resistevi da più anni contro l'autorità del poderosissimo Principe di Milano, erano con esso unite l'armi de' Valtellinesi votate dalle passioni accennate dal politico romano storico in quelle parole

inter finitimas nationes, odium et aemulatio.^d

Se questi non avessero insegnato a Giovanni Cano^e condottiere delle truppe milanesi la via della sorpresa per la Valle di Grosio, presso dove stava accampata l'oste bormiese, se i bormiesi fossero stati retti da un solo, se la moltitudine inconsiderata non avesse come accade sovente forse sprezzato l'avviso de' riflessivi sossisteresti pur anche, e in istato diverso, il popolo

a Quinto Orazio Flacco.

b I Breuni veloci e le loro fortezze trincerate in mezzo alla Alpi.

I Breuni erano un popolo alpino citato anche nel Trofeo delle Alpi e da Strabone; probabilmente abitavano la valle dell'Isarco e del Brennero.

c Allude alle fortificazioni poste al confine meridionale del Contado di Bormio le cui ultime vestigia furono sepolte dalla frana del 1987; mentre quelle dei Bagni si trovavano poco sopra gli attuali Bagni Vecchi.

d Odio e rivalità tra le nazioni confinanti.

e Giovanni Cano, generale milanese dell'esercito ducale, il 30 novembre 1376 fece saccheggiare e incendiare Bormio.



bormiese sarebbe.

Ad onta di un tal disastro, dell'incendio totale rovinoso, e della soggezione a Visconti, non decadesti dallo stato tuo di ricchezza.

Anche dopo aver perduto il passaggio dalle merci collo a te funesto trattato di Cajolo,^a nella metà del secolo decimosesto eri pure agli occhi de' scrittori considerato per castello pieno di popolo e di ricchezza, come chiamotti l'Alberti nella *Descrizione d'Italia*.¹

Ma qual differenza da tempi passati al presente dopo l'infelice sollevazione, e le guerre per diciotto e più anni, e gli incendi e il contagio?² Qual mutazione per i tuoi privilegi e diritti alterati, carpiti? Quale miseria per la cessazione del commercio, per le intestine rivalità, per la mutazione de' costumi, per li molteplici passati e presenti sovvertimenti? con la concordia crescono i piccoli stabilimenti. Per la discordia periscono. Dal grande al picciolo una è la sorte, indispensabile è il decadimento degli stati non meno che delle cittadi e degli uomini.

Seneca^b tu lo dicesti pur saviamente *Perpetua illa in omnibus res est, ut ad summum perducta rursus ad infimum velocius quidem quam ascenderunt relabuntur. Nihil publice stabile, hominum quam urbium fata volvuntur*.^c

E tornar non potresti o mia patria per avventura allo stato primiero? È vanità lo sperarlo. Menfi, Babilonia, Palmira, Sparta, Atene, e la Grecia tutta, Cartagine e Roma³ mai più ricuperarono l'antica grandezza, anzi di alcune non ne rimane che il fu!

Ma dall'estremo decadimento non potresti in parte almen sorgere?

Questo è quello che occupa indarno il filiale mio zelo. Benché tutto è impegnato il mio cuore, quantunque infruttuosamente, pe' l bene di lei. Massime, riflessi, paralleli, progetti nella lettura assidua de' libri occupano il mio intelletto spesso a lei dirigendo il mio studio.⁴

¹ Fra Leandro Alberti domenicano Bolognese. La sua opera fu stampata anche nel 15(92) e la descrizione della Italia pag. 335.

² Che di due terzi de' tuoi abitatori ti spopolò.

³ Sì possenti e sì grandi.

⁴ Seguì Tacito nel I° delle sue storie *non aliud discordantis patriae remedium, quam ut ab uno regetur*.

^a Con il trattato di Caiolo 1487 fu concesso anche ai Grigioni di avere la medesima libertà di commercio

^b Lucio Anneo Seneca, *Epistulae*, 7, 12 scritta in occasione dell'incendio di Lione del 58 d.C.

^c **Tra tutte le situazioni questa sempre si ripete: che arrivati al punto più alto, di nuovo, più velocemente di quanto non siano saliti, ritornano al punto più basso. Per nessuno c'è qualcosa di stabile, i destini degli uomini, come quelli delle città si susseguono travolgenti.**



Sdegno generoso contro chi perturbolla e perturbala, pietà per l'infelice suo stato, fiducia pe 'l suo risorgimento ad onta delle insuperabili difficoltà, sono gli affetti dell'animo che i soli rottami di quel castello in un tempo, pensando a tempi passati, mi svegliano.

E quale sarebbe pure, meco stesso andava dicendo, il mezzo più acconcio a ciò fare? Me lo suggerì l'abate Rajnald^a nel tomo secondo¹ della rinomata sua opera degli stabilimenti. "Ne' governi monarchici (egli ottimamente riflette) un' accidente fortunato può o un buon sovrano o un buon ministro concedere, che rapidamente renda allo stato i suoi costumi, la sua forza, la sua considerazione. Il convenevole spirito e l'anima energica non si può ridonare alle libere associazioni politiche. Le fazioni che le dividono impediscono per gran tempo loro di scorgere il male, e la loro gelosia le slontana reciprocamente dal concorrere allo ristabilimento dell'ordine. In questa situazione, il miglior partito sarebbe di confidare ad un solo autorità bastante per soffocare le rivalità e gli odj, per rianimare l'amore del pubblico bene. Molte antiche repubbliche trassero da questa politica un grande vantaggio per la propria conservazione e miglioramento. Questo sì è il più grande atto di sovranità che una nazione far possa, e ciò non deesi chiamare perdere la sua libertà, ma solo un rimettere la direzione ad un depositario di confidenza vegliando però ognora sopra l'uso che è per fare di questo sovrano potere commessogli".

Questi pensier ruminando, giungo intirizzito all'albergo. Quivi, o procedesse dall'inerzia del freddo, o dal successivo riscaldamento della tiepida stanza, o dalla stanchezza del moto, o da tutta queste cagioni insieme unite formossi la pletora nella corticale sostanza del mio cervello, la quale, secondo la spiegazione del signor di Beaumè,^b comprimendo poi la sostanza midollare quella, onde i nervi traggono la loro diramazione e principio, eccitò in me il sopimento de' sensi, che mi dispose a ricercare le morbide lane per riposarmi.

I papaveri succhi questi si furono che dalle grotte Cimerie il sonno recommi. Né scompagnato egli fu dal lucido corno col quale versa nelle fantasie de' sopiti viventi i liquidi sogni.

Delle cinque specie, che riconobbe Macrobio,^c nel Sogno di Scipione

¹ Benché della patria non curante mi mostri, non vedendo come giovarle benché infruttuosamente il mio studio

^a Alexandre Deleyre Raynal, *Le tableau de l'Europe pour servir de supplément à l'histoire philosophique et politique des Etablissements et du Commerce des Européens dans les deux Indes*, Amsterdam, 1774.

^b Chimico illustre collaboratore di Anton Lavoisier.

^c Macrobio, filosofo neoplatonico pagano, diede una interpretazione di stampo neoplatonico del Sogno di Scipione l'Emiliano, testo posto a conclusione come VI libro del trattato *De Republica* di Cicerone.



quella che mi si presentò fu la seconda.

Causata essa viene dalla premeditazione, come nel Libro della repubblica Tullio si spiega nelle parole:

Avviene spesse volte che i pensieri e i nostri ragionamenti partoriscono alcuna cosa all'insogno.

Sogliono in tali circostanze, nelle fantasie regolate essere meno degli altri

immagini del di guaste e corrotte

Nell'intenso mio meditare che precedette alla requie si agitarono le nervee fibre della immaginazione intorno al suggerimento dell'incomparabile autore degli Stabilimenti Europei. Le leggi opportune in tale ipotesi, e ciò che al pubblico benessere poteva condurre, furono le idee successive che nel teatro dell'anima rappresentarono.

Già mi era figurato riconosciuta non men che seguita la necessità di un sì concludente principio.

Quanto si brama da miseri, al dire del tragico nell'Ercole furibondo^a si crede possibile e facile

*Quod nimis miseri volunt
hoc facile credunt.^b*

Figurò il mio desiderio già avverata la scelta del riformatore ritrovato pienamente di probità, di scienza, di prudenza fornito, secondo il carattere da Virgilio dipinto nel libro primo delle Eneidi in que' versi

*tum pietate gravem ac meritis, si forte virum quem
conspexere silent, arrectisque auribus astant.
Ille regit dictis animos et pectora mulcet.^c*

Così mi parve ch'egli a favellare e a stabilire prendesse nel generale maggior consiglio del popolo a ciò congregato.

Concittadini dilette, scossi siete pur dal letargo.

Avete finalmente capito col celebre autore dello Spirito delle Leggi, il barone di Montesquieu, che il fondamentale principio del democratico vostro governo si è l'amore della repubblica. Per esso sacrificare vi veggio il privato interesse, che fu sin ora la regola delle azioni vostre, non meno che l'anima de' vostri pensieri.

Gli ambiziosi che prima tendevansi a vicenda gl'inganni, ed altro non

^a Lucio Anneo Seneca, *Ercules furens* vv. 314-315.

^b **Gli infelici si illudono che avvenga ciò che desiderano tantissimo.**

^c Publio Virgilio Marone, *Eneide*, l. I vv. 151-153: **allora, se per caso scorgono un uomo autorevole per pietà e per meriti, tacciono, stanno quieti con le orecchie tese. Egli con le parole governa gli animi e placa i cuori.**



miravano che a screditare e rovinare i loro rivali senza darsi il pensiero d'essere qualche cosa di meglio di essi, hanno deposte le malnate gelosie, il tumultuoso spirito di partito, e tutti d'accordo concorrono a stabilire la vera politica libertà ed eguaglianza.

La libertà politica in un cittadino, secondo il giusto pensare del citatovi autore, è quella tranquillità di spirito che proviene dalla opinione, che ciascheduno ha della sua sicurezza. Perché si abbia questa libertà, fa duopo che il governo sia tale, che un cittadino non possa un altro cittadino temere.¹

L'eguaglianza poi si è quel felice equilibrio che rende tutti i cittadini egualmente sommessi alle leggi, ed egualmente impegnati ad osservarle.

Nello stato passato, se ben riflettete, né l'una né l'altra pienamente godeste. Mostruoso si è il ritratto della politica situazione di Bormio, ma vero. L'oligarchia, l'oclocrazia^a e l'Anarchia secondo diversi aspetti in un tempo, dominare vedeste. Con queste spezie spurie di polizie e come mai la libertà e l'eguaglianza non furono lese?

Non per insultare a chi approfittare ne seppe, gl'inconvenienti rammemoro, ma per confermarvi vieppiù nella generosa risoluzione che presavi avete.

Gli astuti Pisistrati,^b che con passi di volpe vi circondarono, si servirono de' Diacreni medesimi, partito che in Atene alla sola democrazia assentiva co' blandi fallaci loro discorsi stabilirono, mostrandosi di portare le ragioni della plebe, l'oligarchica loro tirannide.

Vedeste avverarsi in voi quello che compiangeva in Atene Demostene, come appare dalle sue eloquenti Orazioni! Ben si poteva dire co' versi di un nostro concittadino, che de' nomi medesimi prevalere si volle espressi da quell'oratore per descrivere le depravazioni di quella stessa repubblica rinovate nel governo Bormiese.^(c)

*Democrazia dov'è? Se quel che piace
a Ipperide, ad Euddo, a Aristofane
tutto appieno si adempie, e ognuno tace?*

¹ Nota posteriore di tempo: "Libertà – eguaglianza" furono le due voci che eccheggiarono nella rivoluzione di Francia, indi di quella consecutiva d'Italia. Questi termini da me adottati furono precedenti nel loro giusto valore, non per politico inganno..

^(c) Vedi le terzine nel manoscritto di P.I.B. *La Catoniana Silvestre ritiro di etc.* in lode della solitudine s'introduce a parlare Timone Ateniese, e più cose dice di questa e del governo Bormiese analoghe a difetti di Atene.

^a Oclocrazia: governo delle masse privo di leggi.

^b Pisistrato, tiranno di Atene era capo dei Diacri (abitanti della montagna) in lotta con i Paralii (abitanti sulla costa) e con i Pediaci (abitanti nell'entroterra), si era procurato l'appoggio dei Diacri con l'inganno, fingendo di essere stato ferito dai rivali.



*Onori, utilità, tutto rimane
In Carete, in Diofito, ed in Menesto.
Quali sono queste leggi ingiuste e strane?*

Non è qui il luogo, né il tempo da estendersi su questo argomento. Con tutto questo sembrava il popolo libero e si avverava pure l'oclocrazia, dominio arbitrario del volgo, e senza legge.

Una pittura ne forma di questo deplorabile inconveniente Isocrate^a nella sua arringa intorno la pace, la quale nelle sue stesse parole tradotte dal greco riporterovvi, e voi giudicherete se non si possa altrettanto dire di Bormio nelle sue deliberazioni e nelle elezioni de' suoi magistrati.

“Della cosa medesima portiamo nel giorno stesso giudizj diversi e contrarj, e spesso ci accade di disapprovar un avviso innanzi d'entrar in consiglio, che poi come siam li resta approvato dai nostri voti, per esser poi tosto disapprovato quando sen'esce. Sapientissimi secondo noi, e avvedutissimi fra tutti i Greci, scegliamo per consiglieri i più insensati e spregevoli della città, e tali facciam signore delle cose pubbliche, a cui niuno affideria la più picciola delle private. E quel ch'è più strano di tutto, quando pur confessiamo noi stessi, che costoro sono i più scia[g]urati e i più tristi dei cittadini, vogliamo poi credere che siano nel tempo stesso i più fedeli custodi della salvezza e felicità dello stato”.

Con tali capi e piloti alla nave non ne deriva per sé l'anarchia? Non dovrà considerarsi la patria come una nave senza pilota? Da qui ne venne la dilapidazione delle pubbliche entrate, l'abbandono del castigo de' rei, della difesa degli oppressi, l'inosservanza delle leggi, la prevalenza del più forte, e tutte le conseguenze dello stato infelice della anarchia.

Lode al nume preservatore che alfine avete la miseria del vostro stato riconosciuta, avete ricorso al solo efficace rimedio per liberare da tanti mali la patria. Duolmi solo, che scelto abbiate in me uno il quale, se per Affetto ed impegno pe'l pubblico bene, non cede ad alcuno la palma, a tutti inferiore si riconosce in lumi ed in cognizioni necessarie alla felice riuscita.

Aggiungesi ancora, né io dissimulare lo voglio, che voi mi avete legate le mani onde procurarvi un più tranquillo, un più confacente governo.¹

La democrazia, cittadini miei cari, per quanto migliorisi con buone leggi sempre sarà uno stato tumultuoso e troppo difficilmente potrassi tener

¹ N.B Che ciò fu composto nel 1785, prima che si vedesse o potesse figurarsi la riforma di Francia, però si è ommessa in una copia fatta di poi diretta al D.... bolognese del consiglio de signori nel 1787, che fu poi (dimesso).^b

^a Isocrate (436 a C.- 338 a C.) retore ateniese; l'arringa citata è del 335 a C.

^b Questa nota non è presente nel manoscritto di Brescia.



lontano dagli assurdi provati da noi non meno che da tutti i governi consimili. Atene e Roma me ne sien testimoni. Siccome la grandezza o la picciolezza di un corpo umano non toglie che non sia delle stesse parti e degli stessi umori composto, così va del pari soggetto alle infermità stesse ed esigge del pari gli stessi rimedj

Se io fossi libero come Licurgo nel riformarvi penserei come quegli pensò. Quando sentissi eccitato a stabilire in Sparta il democratico governo di Atene saggiamente rispose: "principia pur tu nella tua casa un democratico regolamento, e dir mi saprai le conseguenze di un tale governo. E cosa è la repubblica se non se una famiglia? Se una famiglia pertanto democraticamente diretta deve andare alla peggio, perché d'un aggregato di famiglie democraticamente dirette non dovrà altrettanto succedere?"

Quanto meglio sarebbe se ponendo da una parte le leggi di Licurgo,^a di Atene, di Roma e degli Incas, della Nuova Inghilterra, e de' politici autori, Platone, Aristotele, Montesquieu, Montagù, Filangeri e d'altri consimili i più celebrati, e dall'altra i costumi presenti, la religione, il clima, la situazione nel caso se ne ponderasse, ed applicando l'attivo al passivo si facesse la scelta migliore di un piano di autorità mista e delle leggi le più accomodate alla pubblica tranquillità, utilità, e felice vita de' cittadini.

Ma voi mi comandate soltanto che senza alterare la forma del presente vostro governo al male vi rechi un palliativo rimedio. Io mi studierò di servirvi, e dal giorno d'oggi darò principio a proporvi ciò che mi sembrerà più conducente alla giustizia ed alla pubblica prosperità. Di alcune leggi già da me meditate terrovvi ragionamento prima, indi di un utilissimo stabilimento da me divisato verrovvi a parlare.

Se alla vostra aspettazione non corrispondon gli effetti, rammentatevi, che Licurgo non si accinse su'l fatto alla riforma di Sparta, ma prima viaggiò per tutta la Grecia, nell'isola di Creta, nell'Egitto, ed anco nelle Indie, per conferire coi savj, e co' letterati di tutti questi paesi e per informarsi de' loro costumi, delle loro usanze, delle loro leggi. Non contento di questo, avanti di accingervisi, ben ruminare e digerire volle il tutto ritirato nell'isola di Creta.

All'autore dello Spirito delle Leggi la sua fatica costò non meno viaggi e meditazioni continue. Col mezzo de' primi studiò profondamente più popoli, come scrisse il signor d'Alambert, nel suo Elogio. Colle seconde, coll'ajuto di Tacito e di Plutarco, principalmente interrogò, giudicò le nazioni e gli uomini celebri, che non esistono oggi che negli annali del mondo. L'Inghilterra fu per quest'ultimo quello che per Licurgo fu Creta. In tale guisa potè sollevarsi per gradi al più bel titolo che un saggio meritare si possa, quello cioè di legislatore delle nazioni.

^a Licurgo secondo la tradizione fu il più importante legislatore di Sparta.



Se io debbo pur nel mio caso alcun saggio e legislatore sopra di ogn'altro interrogare questi è senza dubbio Solone.^a È d'esso che moderando le severe leggi di Dracone riformò il governo di Atene, democrazia la più analoga al Bormiese governo. Coll'ajuto della storia di questa repubblica, e colle arringhe di Demostene e degli altri Oratori suoi rinomati, potrei farne un parallelo con Bormio

Si licet in parvis exemplis grandibus uti.^b

Ma a se mi richiamano al presente alcune sue leggi, che tutta meritano la nostra attenzione per imitarle.

L'elezione de' magistrati che debbono alla repubblica presiedere, attendere alla osservanza delle leggi, giudicare de' diritti di ciascheduno e il comun bene promuovere è un oggetto sopra d'ogni altro interessante. Solone divise il popolo di Atene in quattro classi. Egli no'l fece per fissare quelli che dovevano eleggere, ma quelli che potevano essere eletti. Per ispirito di democrazia il diritto di elezione lasciò a ciascheduno individuo, ma volle che solo nelle tre prime dove erano i cittadini agiati si potessero prendere i magistrati.

Su questa legge meditando il barone di Montesquieu da suo pari riflette che il popolo quando non è sedotto è per se stesso ammirabile per iscegliere quelli a quali dee confidare qualche parte della sua autorità, ma non sa condurre un affare, conoscere i luoghi, le occasioni i momenti di approfittare.

Si sa, dice egli, che a Roma quantunque il popolo si fosse dato il diritto di elevare alle cariche i plebei, egli non si poteva risolvere ad elleggerli, e quantunque dopo Solone in Atene per la legge di Aristide trarre si potessero i magistrati da tutte le classi, non avvenne mai allo scrivere di Xenofonte che il basso popolo dimandasse quelle che potevano interessare la sua salute o la sua gloria. Egli è purtroppo vero che il popolo ha ognora o troppa azione o troppa poca. Talvolta con cento mille braccia rovescia tutto, talvolta con cento mille piedi non cammina che come gl'insetti.

Un'altra legge in questa materia è pure da riferirsi. Riconobbe Solone che i suffragi per sorte sono della natura della democrazia, ma nella elezione egli pensò di correggere il difettoso della sorte. Ordinò che non potessero essere eletti che dal numero de' concorrenti, che quello che fosse stato eletto dovesse essere esaminato da giudici, che ciascheduno potesse accusarlo d'essere indegno. Finito il tempo della magistratura conveniva assoggettarsi al sindacato, ed esaminata veniva la condotta.

In questa guisa, come ben riflette l'autore Francese, le genti senza capacità

^a Solone (638 aC.-558 aC.), grande legislatore ateniese, mitigò le severissime leggi emanate da Dracone, il primo legislatore di Atene, nel VII sec. aC.

^b Ovidio, *Tristia* 1, 3, 25, **Amnesso che ci si possa servire di grandi esempi per le situazioni di poca importanza.**



dovevano ben avere della ripugnanza a dare il lor nome per essere tratti a sorte.

Ora per venire a noi se pe 'l vantaggio di Atene così stimò di stabilire Solone ne vedete la necessità, cittadini miei, che altrettanto per Bormio si stabilisca. La classe di quelli che nulla posseggono di estimo, che sono affatto ignoranti di lettere, devono onninamente essere esclusi da magistrati e rimaner loro soltanto il diritto di dare il suffragio.

A sorte si traggono i consiglieri. Il modo è dalle leggi stabilito in guisa che sembra escluso il maneggio dell'ambito e tutto dato alla sorte.

L'esperienza insegna però esservi la malizia di far sortire chi piace. Comunque sia deve o tal maneggio o tal sorte soffrire la correzione da Solone prescritta, ed escluso chi n'è indegno, e dopo subita la magistratura andar pure al sindacato soggetto. Ed eccovi la seconda legge che io stabilisco in un punto così interessante.

Un'altra legge vuolsi qui richiamare, non più di Atene ma di Roma, in proposito di suffragi, la quale alla giustizia e all'economico regolamento e al pubblico bene conduce. Qualora in Bormio si tratta d'intraprendere o liti a difesa de' privilegi, o spese di fabbriche, o qualunque altra impresa che richiede disborso, ognuno ha eguale il suffragio ma s'incarica il peso ad estimo, così che chi ha più facoltà deve pagare per cento o duecento, e il suo voto o suffragio non è che di uno. E chi non vede in ciò l'ingiustizia patente? E molto più se si considera al maneggio delle pubbliche entrate reso oligarchico, a pontigli frequenti che sono di privata risoluzione, a spese che s'intraprendono solamente ad oggetto di farvi sopra negozio? A risoluzioni inconsiderate per parte di quelli, che comunque succeda niente hanno a che perdere, e nel torbido anzi non possono che fruttuosamente pescare.

Per rimediare a un tale inconveniente, perché la giustizia distributiva fosse meglio osservata e con più riservata ponderazione si avesse a procedere, stabili il re Servio Tullo il diritto de' suffragi per mezzo di classi da lui dette centurie. Sei ne stabili, come si può leggere in Tito Livio Lib. I, e in Dionigi di Alicarnasso,^a al libro quarto articolo decimo quinto e seguenti. Secondo la maggiore ricchezza mise i ricchi, ma in più picciol numero nelle prime classi, i meno ricchi ma in maggior numero nelle seguenti, tutta al folla de' bisognosi collocò nell'ultima. Ogni centuria però non aveva che una voce e con questa la giustizia distributiva veniva geometricamente osservata. Con tal principio ove si tratti de' suffragi di questo genere si proceda in avvenire, così giudico conveniente. Né vi dovete lagnare se questo modo di suffragi si accosti allo spirito più aristocratico, che democratico

^a Dionigi di Alicarnasso (60 a.C.-7 a.C.) retore e storico dettagliato, scrisse *Antichità romane* una storia di Roma fino alla prima guerra punica.



Osservatelo eseguito nella Valtellina contigua, ove si chiede l'assenso de' maggiori estimati, trattandosi d'incaricare le spese su'l estimo o censo di ciascheduno, e quando vada a testatico il diritto de' suffragi egli è eguale.

In questa guisa, fissandosi il metodo di dare suffragio potrà nella sua classe concorrere il corpo del clero, e così verrà tolto ad esso il motivo precipuo che lo ritrae d'assoggettarsi alle secolari gravzze.

Ritorniamo all'esame delle leggi del savio Solone. Tra le leggi matrimoniali, è da osservarsi per noi quella di dotare le figlie. Quantunque animato dallo spirito di democrazia non credette opportuno che le donne fossero nella eredità eguali a fratelli come stabilisce lo statuto Bormiese,^a ma anzi loro concesse una tenuissima dote consistente in tre sole vesti, ed in alcuni vasi di picciol valore, né altro permise che si recassero seco.

Troppo veramente è rigorosa tal legge, ma quanto è dannosa al ben pubblico quella che abbiamo al presente. Per essa non v'ha famiglia che a lungo si possa mantener nel suo stato, escono le facultà agevolmente fuor del contado, non v'ha per le divisioni concordia tra congiunti, insorgono liti che si perpetuano. Le avversioni insorte producono poscia partiti, i partiti mettono in iscompiglio la patria. Tutte queste conseguenze potrei illustrar con gli esempi se a voi tutti, riflettendo alcun poco, non fossero noti.

Un altro inconveniente anche nasce per questo nelle famiglie. Quel padre che vive della rendita de' suoi poderi congiunto coll'opra delle sue fatiche se la legge prescrivesse di dotare le figlie avrebbe il sostegno de' suoi figliuoli sino all'ultima decrepitezza, dove quasi sempre rimane isolato. I fratelli starebbero uniti co' genitori, e tutti impegnati sarebbero a guadagnarsi le doti per le sorelle senza scorporare i poderi. La dove non pensano ora che a formar nuova famiglia, e separarsi per non dover concorrere colle loro industrie ad accrescere l'eredità della sorella convivendo co' genitori. Quale disgrazia per i genitori infelici il vedersi isolati! Quale sovvertimento per l'economico stato delle famiglie.

Una legge che prescriva che le figlie sieno dotate, e che la dote si limiti colle regole del comune diritto romano a tutto rimedia, e questo è ciò che di stabilire m'intendo.

Perché però non faccia obbietto al vostro modo di pensar democratico credendo che con ciò alcune famiglie abbiano ad arricchire soverchiamente e a togliersi l'equilibrio onde le tenute tutte in breve divengano in potere di alcune sole famiglie più ricche, sarà limitata la quantità che ciascheduno potrà possedere di stabili entro il contado di Bormio, e sarà pur limitato il quantitativo che ciascheduno potrà legare in ragione di terzo, o d'inalienabile

^a Cfr. L.Martinelli, S.Rovaris, *Statuti ossia leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, Sondrio, 1984 in particolare gli art. 287, 288, 289, 290.

fidecommisso.^a I capitali da fidecommissi sieno esclusi, quando pure prescrivere si volesse, che questi alla morte del testatore debbano subito convertirsi in case o poderi. Ogni stabile, o casa, soggetta al fidecommissio sia registrata in pubblico codice da tenersi in palazzo, e sia per di più marcata con un termine di pietra, e con la conveniente iscrizione.

La promozione delle arti, l'occupazione de' cittadini, l'accettazione de' forestieri furono fra le altre cose oggetto delle provvide cure del legislatore Solone, e meritano pure a ben pubblico le nostre considerazioni.

Abbisogna di artisti anche Bormio, e le arti oltre servire agli usi necessari e di comodo alla vita civile, servono ancora al commercio. Se artisti non s'introducono che col loro talento e colle loro cognizioni non iscaccino le nostre tenebre, non si sapremo coll'industria approfittare de' doni della natura. Un solo artista che fosse genio potrebbe eccitare in guisa gl'ingegni da bastare a molti bisogni. E noi gli anderemo odiando? E noi crederemo che sieno un male? Si ostineremo a non volerli considerare? No, concittadini miei cari. Questo entusiasmo è la follia di un frenetico che contro se volge un ferro micidiale. Solone con grande impegno introdusse gli artisti, gli favori, gli accettò in cittadini quando stabilmente pensarono di fissarsi in Atene, e noi almeno dobbiamo accettarli e dopo la permanenza costante della famiglia vissuta onestamente, dobbiamo ogni forestiere considerare per patriota dopo un periodo d'anni determinato.

Vero è però che a questa legge dobbiamo aggiungerne un'altra, ed è d'obbligare gli artisti medesimi ad iniziare nelle loro arti i figliuoli, o in altre se alle professate da loro genitori non avessero, o inclinazione, o disposizione. Senza questo si minacci pure l'espulsione totale mentre così le sollecite e prudenti api escludono dalla loro repubblica i fuchi oziosi.

Gli oziosi sono la peste di ogni società. Solone aveva per massima fondamentale, come si legge in Plutarco, di soccorrere bensì alla indigenza ma mai di prestar fomento all'inerzia

*indigentiae enim ac necessitati subveniendum, inertiae vero,
ac desidiae minime opitulandum putabat.*^b

Perché la comune inerzia non abbia titolo da potersi occultare prescrivo che vi vigoreggi la legge degli Egizj, appresso i quali ciascheduno era obbligato, come leggesi nella Storia Esotica del padre Natale Alessandro, di scrivere il suo nome presso il magistrato, indicando insieme con qual arte, con qual guadagno, con quale rendita vivesse. Sarà poi premura del prudente soggetto il correggere, il suggerire e ciò che meglio secondo le circostanze

^a Fidecommissio è un antico istituto che si fondava sul principio del maggiorasco per cui i beni lasciati in eredità non potevano essere alienati.

^b **Riteneva che si deve andare in soccorso dell'indigente e del bisognoso, ma che assolutamente non si deve concedere nulla né alla pigrizia né all'inerzia.**



conveniente giudicherà d'ordinare a questo riguardo. Col togliere l'ozio, col pensare a mezzi della sussistenza degli individui, si prevengono i mali morali e meno la giustizia s'impiega a castigare i delitti.

Indispensabile essere io giudico all'oggetto medesimo la legge di Filadelfia nella Pensilvania.

In Bormio sia stabilito che ciascheduno di qualunque condizione si sia, giunto all'età di dodici anni, debba scegliersi un arte o professione d'apprendere, acciocché se per qualche sinistro avesse a ridursi in povertà, alla società non abbia a riuscire di carico ma colla propria industria sostentarsi.

Alle malvagità di chi decade dal proprio stato, il che per le circostanze ristrette di Bormio succede di spesso l'indolenza non servirà più di pretesto.

La viltà, la mala fede, l'inganno non avranno più luogo.

La buona fede ne' democratici governi, e principalmente nello stato del nostro, deve e tutelarsi, e promuoversi. Io penso di tutelarla prescrivendo che i notaj non sieno scelti che tra le persone più probe e più distinte, e sieno esclusi i subdoli e gl'ignoranti. Si esamini la storia antica, e si vedrà colla scorta del Muratori e degli storici che i messi del re erano i notaj.¹ E come no se tutto alla buona fede, alla scienza de' notai che registrano resta appoggiato? Reca stupore che dopo tanti esempi d'ingiustizie, di rubberie, di monumenti incontrastabili di malizia e d'ignoranza, ancora si tollerino certi soggetti degni di frusta, di galera e di forca.

L'esecuzione di questa legge deve essere colla maggiore gelosia, e senza cangiamento eseguita.

La buona fede viene purtroppo pregiudicata dalla malizia o dalla negligenza di molti, i quali ne' loro libri registrano i crediti e non li cancellano quando si pagano. Molti moltiplicano libri, e la soddisfazione del credito non si registra forse che in uno. Passano i libri agli eredi, e gli eredi pretendono ciò che già fu pagato, dopo un tempo in cui scancellata ogni memoria, o

¹ Leggesi la dissertazione duodecima nell'opera postuma sopra le Antichità Italiane del celebre Muratori che amplamente tratta de' notai o notari, e delle cautele intorno i loro atti. Nella legge 247, del re Rotari, era stabilita la pena del taglio della mano ai falsari *Siquis chartam falsam scripserit, aut quodlibet membranum manus ejus incidatur*. Lo stesso Lotario I Augusto pensò provvedervi nella legge 12 ordinando *ut cancellarii* cioè notai, *electi boni et veraces, chartas publicas conscribant ante comitem, et scabinos, et vicarios ejus*.

Non potendosi ciò fare ne' testamenti fu prescritto così *statim charta ostendatur, vel ante comitem, iudices vel vicarios, aut in Plebe ut verax agnoscatur*.

Nelle mie memorie per servire alla Storia Ecclesiastica di Bormio, nel tomo primo a pag. 141, si vede che la donazione di Nalucia e Pagana della Chiesa di Bianzone e beni fatta al Capitolo di Bormio nel 1100 agli 8 febbraio fu scritta da Giovanni Giudice, e messo del re, pubblico notajo. Era questo re Conrado secondo figlio d' Enrico III Imperatore. Altri esempi parimente ho ivi prodotti in legati fatte ad altre Chiese, che il notajo era messo del re.



più non esiste il debitore che saprebbe le sue eccezioni e la soddisfazione produrre. Da ciò infiniti reclami si sono uditi, e infinite si sono commesse ingiustizie e volontariamente e senza malizia. Per timore di tali vessazioni possibili molti abbandonan la patria, e questa vien priva di tante mani che concorrer dovrebbero al suo vantaggio, e le famiglie si fissano altrove e resta disabitato il paese.¹

Il danno che di ciò ne viene è inconcepibile.

Già si era posta la mano al rimedio, ma restò senza effetto. Sarà mia cura il consultare il mezzo più conducente a togliere l'abuso, ad ordinare le leggi di prescrizione a norma dell'antico statuto. Se in esse io pregiudicassi per questa volta ai giusti diritti di qualche individuo tollerare dovete il nocumento privato per l'oggetto del pubblico bene. Per l'utilità, per la conservazione della patria vostra, non sareste voi generosamente disposti ad esporre la vita medesima? Io non lo dubito. Non vi si chiede tal sacrificio.

Se veniste a sacrificar un po' d'interesse e perché vi avrete a lagnare? Riflettete che non si può mai il pubblico vantaggio promuovere senza recar bene spesso nocumento al privato.

Pe' l pubblico bene riceve uno del danno in conseguenza di una legge, per l'altra ne trae profitto, e così il compenso succede ne' membri che formano la società.

Questo riflesso dovete avere presente voi, chiunque vi siate, che vantaggio traete dal passato e presente sistema, che intendo assolutamente cangiato con ciò che vi son per prescrivere.

La comunità purtroppo è aggravata da debiti, perché già da gran tempo, o per l'oligarchia, o per l'oclocrazia, o per l'anarchia che vi ho accennata non è stata a petto di alcuno, se non per ispogiarla e tradirla.² Questi debiti, buon governo richiede che sieno pagati, e per pagarli prima d'imporre nuove taglie prevalere si dee de' pubblici redditi, e questi perché sieno tali devono subire riforma.

I bagni pertanto, la pubblica taverna, i dazi, o pedagi, ed altre consimili rendite capaci di miglioramento, devono essere esposte al pubblico incanto.

¹ Al capitolo 53 dello statuto civile di Bormio si trova una ordinazione per la prescrizione de' censi, livelli, o sia de' fitti sopra quelli. Un altro capitolo si legge nel n° 71 che prescriveva la ratificazione de' crediti di decennio in decennio. La prima legge fu probabilmente osservata sino al 1640, l'altra sino al 1606, indi furono abusate.

Si fecero de' riclami nel popolo per porvi qualche rimedio con una deputazione seguita prima del 1774, ma riuscì vana, e nulla si conchiuse come quasi sempre d'altre utili riforme in Bormio succede.

² E se vi sono stati de' patrioti zelanti, indarno adoperati si sono.



A questa legge pure si sottoporranno i macelli, la vendita del sale, della acquavite, del tabacco, e con questo un utile ne ritrarremmo da sleggerire, anzi totalmente togliere l'enorme peso che ogni giorno si va accumulando di debiti. La legge è con ciò stabilita, il modo poi il più convenevole sarà sottoposto alla più prudente disanima. Forse converrà ancora salvi gli usi e tasse, pe' concorrenti Bormiesi il formare de' bagni un livello.^a

Osservate nelle antiche locazioni di questi che ne ritraeva la comunità ben sei volte di più di quanto ne ricava al presente, e persuadetevi che non conviene il ritenerli con notabil discapito pubblico perché solamente servino di profitto ad un terzo.

Con tutto ciò non dovrà il magistrato cessare dall'invigilare in quelli al buon ordine, rinnovando le antiche leggi e nuove, alla opportunità stabilendone¹ pe' l buon costume.

Il mantenimento del buon costume in un governo democratico deve stare assaissimo a petto per la pubblica felicità. L'autore degli Stabilimenti Europei interrogando cosa sia democrazia, risponde a se stesso così: "È un vizio aggiunto ai vizj che si rimproverano nel dispotismo, vizio che li supera tutti ed è l'impotenza a reprimere il male".

Io non vedo a ciò fare un mezzo più efficace ed acconcio per tanto, che invigilare sopra i costumi e reprimere il male dalla radice introducendovi quelle massime e principj, che sono più atti ad allontanarlo.

¹ Nella parte II^o di questo supplemento allo Spion Chinese, ove si tratta de' bagni ho riportata la locazione de' bagni fatta dagli agenti del Comune di Bormio nel 1573, come appare ai rogati di Simone figlio di Giuseppe Sermondi a signor Bernardino de' Marioli. Conviene che quivi pure ripeta la sostanza di ciò che ivi registrarai, cioè che il locatore pagava secento lire imperiali ed era per di più obbligato alla manutenzione de' tetti, etc., il che tutto considerato e avuto riguardo al corso del danaro correndo forse il zecchino libbre cinque sole imperiali, è evidente che rendeva sei volte di più di quello renda al presente. Allora siccome adesso era obbligato il locatore di dare a Bormiesi gratuitamente quando si portano ai bagni il sale e la legna *dando ipse hospes sale et ligna prout disponit datum*.

Veniva per essi il prezzo delle stanze fissato a soli soldi sei al giorno.

Si scorge da quell'istromento la premura che si aveva pe' l buon costume. Il bagno delle donne era separato del tutto, dove ora è promiscuo o sia alternativo per uso ora degli uomini ora delle donne. V'era la pena comminata agli uomini adulti che ardissero entrare nel bagno delle donne, ciò tre volte all'anno i giudici deputati dovevano portarsi ai bagni, cioè nei mesi di giugno luglio ed agosto, per rendere ivi ragione se alcuno vi fosse che si lagnasse dell'ostiere, come pure per invigilare su gli altri inconvenienti che ivi succeder potessero *et maxime*, così si esprime, *si fiunt, et dicuntur turpia*.

^a Il termine livello indica la cessione di un terreno con l'obbligo di pagare un canone annuo.

Esamina il dottor Brown nella sua eccellente Opera de' Costumi della Nazione Inglese e de' principj che la caratterizzano quale influenza abbiano i principi su costumi, e così la discorre: "Sebbene i principj non possono essere la sorgente de' costumi, imperocché i costumi precedono i principj, o sia massime, cioè a dire che ne progressi dell'infanzia l'abito di agire si forma in noi prima dell'abitudine di pensare, pure i principj, o massime instillate a buon'ora, e profondamente impresse nella nostra anima possono crescere coi costumi, trovarsi in opposizione ai nostri costumi, adattarsi ai nostri costumi, oppure fortificati i principj con la coltura possono tenere in briglia li costumi, dominarli, ed interamente cangiarli".¹

Tre sono i principj che possono nel nostro caso controbilanciare l'amor proprio e le passioni, e sono 1° religione, 2° principio di onore, 3° principio di ben pubblico. Senza di questi indarno parleranno le leggi.

Per promuovere efficacemente la prima converrà invigilare che non si dilati il contagio della incredulità. Quantunque questa per la massima parte non sia che una incredulità implicita che consiste a non credere senza sapere il perché si ricusi di credere, pure apre la porta a tutti i vizj contrari alla legge suprema meno che dannosissimi alla pubblica felicità.²

Il disprezzo che si ha dagli ignoranti e viziosi di questa fatta rispetto agli ecclesiastici è una conseguenza della loro irreligione e si rendesse comune qual forza potranno avere i loro discorsi nell'estirpare i vizi, nel fomentare le virtù sociali? È dunque del comune interesse procurare che il clero sia rispettato e che la religione colle sue massime promuova l'adempimento dei doveri del cristiano (e) del cittadino, l'osservanza delle sacre e naturali leggi non meno che delle civili.

Senza di questa nell'impotenza massima del nostro governo bormiese di reprimere il male, tutto andrebbe in iscompiglio e rovina e sola avrebbe luogo la ragione del più forte.

Il secondo principio dell'onore è parimenti efficace al ben pubblico.

¹ *Le moeur angloise ou appreciation des moeures et de principes qui caracterisent actuellement la nation Britannique* - a La Haje chez Pierre Grosse - 1758. L'Opera è del dottor Brown tradotta dall'inglese in 16°, di eccellente criterio e gusto, sebbene di sole pag. 194.

² A proposito della religione il cancelliere de l'Hopital disse anch'egli che questa aveva più forza su lo spirito degli uomini che tutte le loro passioni, e che il nodo col quale li legava insieme era incomparabilmente più forte che tutti gli altri legami. Ottimamente avverte con gli altri il celebre signor abate Noghera nelle sue Riflessioni su la Filosofia del Bello Spirito, nella Riflessione V, quanto la religione tornasse per la felicità pubblica.

Adduce in prova il sentimento e l'esempio dei Minos, Licurgo, Solone, Pittagora, Socrate, Platone, Scipione, Catone, etc.



Per esso ne può essere la menzogna^a dalle bocche sbandita, per esso si osserverà la buona fede ne' contratti, si manterranno le fatte promesse e il commercio ne ritrarrà tutti i migliori vantaggi.

Serve l'onore di fomento parimenti al terzo principio del pubblico bene.

La massima del ben pubblico ci animerà a mantenere una perfetta unione, ci farà sacrificare per esso le viste ed interessi particolari, ci terrà lontani dalle consuete fazioni.

Queste non provengono già per l'ordinario per cagione della diversità e libertà di sentimenti, ma fomentate sono e benespesso procedono dalla interessata ambizione, dall'avarizia, dalla vendetta di alcuni o da spirito torbido.

Quando le fazioni hanno per iscopo il particolare interesse non possono che tendere alla distruzione d'una repubblica ed a stabilirvi quella libertà depravata della quale l'antica Roma ne diede l'esempio quando era sull'orlo della sua rovina e si disse, come si può di Bormio pur dire, *ea demum Romae libertas est, non senatum, non magistratus, non leges, non mores maiorum, non instituta patrum vereri*.^b

A fondare stabilmente questi accennati principi conducenti al mantenimento del buon costume, io penso che convenga seriamente riflettere sull'educazione de figli.

Massimo fu l'error vostro concittadini miei cari quando nella scelta de' maestri nissun altra ragione avevate per vista nel darne la preferenza che quella di chi di minor prezzo si accontentava. Deplorabile inganno!

Il savio Licurgo per la riforma di Sparta stabilì che i figliuoli venissero educati da più saggi cittadini, e ben a ragione, mentre più impegno adoprare si deve nella elezione de' maestri, che in quella delle nutrici. Possono i fanciulli a cagione delle nutrici contrarre i difetti di natura nel corpo, ma da maestri i vizj ed i difetti si possono apprendere che corrompono l'animo ed i costumi. Cosa apprendere mai possono i figli da maestri dissipati, vanarelli, dediti all'ozio, alla mollezza, agli amori, alla gola, se non se d'imitarli? In mezzo a questo vi accontentaste delle apparenze e non esaminaste giammai la sostanza ed i figli rimasero increanzati, ignoranti, indisciplinati e pieni di vizj. L'ippocrisia vi sedusse, e credeste passione di partito lo zelo delle anime sincere e onorate

Vogliono essere i maestri secondo l'avviso di Plutarco quel che fu per

^a tra parentesi e poi cancellata con un tratto di penna si trova "che tanto è purtroppo comune vizio di Bormio".

^b **Tale è infine la libertà in Roma: non rispettare il senato, non i magistrati, non le leggi, non i costumi degli antichi, non le istituzioni dei padri.**



Achille il celebre centauro Chirone.^a “Si devono” secondo lo stesso “alla educazione de’ figli cercar persone le quali sieno d’innocente vita ed irreprensibile costume, e di non mediocri abilità, poiché una buona educazione è fonte e radice di virtù e onesta vita”. Quindi se si avesse la sorte d’incontrare un capace educatore, e maestro non si dovrebbero li genitori atterrire qualora si addimandasse con Aristippo^b per stipendio mille denari.

Con tutto questo la preferenza davate al minor prezzo? Con tutto questo delle apparenze vi contentaste? Si perpetuerà l’ignoranza, i costumi diverranno peggiori e la rusticità porrà tutti gli ostacoli alle conoscenze necessarie al ben della patria. “Come diverrà saggio colui”, dice l’ecclesiastico¹ “che non sa parlare che della razza de’ tori. Come potrà erudirsi dirò io quegli a cui viene nulla insegnato e solo si esercita ne’ perdimenti puerili e marcisce nell’ozio?”

Non mancavano utili ed eccellenti maestri della vostra patria medesima se gli aveste pregati e riconosciuti decentemente. Sarebbero stati veramente saggi Chironi, i quali non meno avrebbero avuto d’impegno per le regole, che per i buoni costumi. Avrebbero resi abili gli allievi loro in ciò che può principalmente interessare il comun bene. Massime di onoratezza, di tranquillità e pubblica pace sarebbero stati gl’insegnamenti, non lo spirito di sussurare, di maldire, di vendicarsi, di tumultuare, insegnati colle parole e più con gli esempj.

L’economia civile, la storia delle repubbliche poste negli addattati quadri in parallelo con quella della patria, i passati co’ presenti costumi, sarebbero a tempo state utilissime lezioni per formare degli uomini nello stesso tempo che viene erudita la memoria e l’ingegno. L’industria, il commercio, l’eccitamento alle arti, tutto poteva essere in un tempo promosso consigliando la lettura delle storie de’ viaggi e destramente ponendo nelle mani de’ giovani utili libri all’intento, e sopra questi facendo opportunamente cader de’ riflessi. Ma voi vi accontentereste o del trionfo di avere prevaluto nell’impegno per chi favoriste col tradimento della pubblica educazione, o siete dalla ippocrisia stati sedotti e dalle menzognere apparenze. Ve lo ripeto se il ripeterlo alla ostinata vostra volontaria ignoranza giovare potrà.

Ora che a me avete affidata la pubblica riforma questo sarà l’oggetto delle più serie mie meditazioni. Se tutto in ciò non si rinnova, tutto è perduto.

¹ Ecclesiastico capo 38 – versetto 26.

^a Nella mitologia il centauro Chirone fu mezzo uomo e mezzo cavallo, dotato di grande saggezza e sapienza fu maestro di molti eroi tra i quali Achille.

^b Aristippo fu un filosofo greco; una tra le sue citazioni ricordate da Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi* è la seguente: “E’ meglio che il denaro vada perso per Aristippo che non Aristippo per il denaro”.



Lo stabilimento che io ho divisato di fondare, e dal quale mi resta a parlarvi, darà la mano ajutrice alla grande opera della *Pubblica Felicità*,^a suggerendo i mezzi opportuni. Sarà sua principale cura di presiedere agli studi, al metodo d'essi, a promuovere le arti, il commercio e la pubblica pace. Prima di parlare di questo mi resta a stabilire un regolamento, onde i viziosi non estendano con altrui scandalo, danno perturbamento le infeste loro radici.

Utilissima io trovo la determinazione della legge cinese di tenere in ogni quartiere un capo che invigili sopra un certo numero di case, e che sia garante di quanto succede nel suo distretto avvertendo il magistrato. I capi delle famiglie sono egualmente garanti de' loro figli e de' loro domestici.

Un simil capo voglio io pure stabilito in ogni contrada, o Vicinanza, il quale ritrovando un recidivo in delitti che perturbino la pubblica sicurezza e tranquillità, debba radunare la popolazione e procedere contro di quello, o darlo in mano al magistrato, o a scacciarlo dalla lor società. Quando ciò sia stato ommesso, e il reo dal magistrato sia poscia inquisito, e provata una mancanza o per furto o per altri delitti che singolarmente interessino la pubblica sicurezza e tranquillità, sia della pena e del risarcimento del danno responsale la contrada medesima o la vicinanza. Presupposta l'autorità di poter segregare dal corpo il guasto membro la pena non è che giustissima. Senza questo ingiusto¹ giudicherei il voler castigare chi, né direttamente né indirettamente, concorre o dissimula i delitti di un individuo della sua società.

È parimenti dovere de' capi alla China il fare ogni notte una esortazione agli abitanti del suo quartiere con una specie di canzone che canta nelle strade.

Questa è composta di cinque stanze di cui il senso è il seguente: "Ubbidite a vostri genitori, rispettate i vecchi, ed i vostri superiori. Vivete nella unione. Istruite i vostri figli, non commettete ingiustizie".²

Tale incombenza invece io destino a coloro che stabilirò per vegliare la notte in ogni terra, a fine di scoprire ed avvertire degli incendi che eccitar si potessero e tutto distruggere se a tempo non vi si riparasse.

Ma oramai tempo è di favellare dello stabilimento da me divisato, che

¹ N.B. I podestà di Valtellina condannavano però ingiustamente le comunità per delitti di birbanti sostenuti da giudici stessi.

² Vedi il mio manoscritto. Tomo I° Memorie su diverse nazioni dell'Africa e dell'Asia e loro usi, a pag. 177.

^a Ludovico Antonio Muratori, *Della pubblica felicità*, 1949, è un trattato in trenta capitoli in cui si affrontano, nell'ottica di un riformismo moderato, i problemi della società, proponendo soluzioni che mirano al benessere collettivo. L'opera ebbe larga diffusione e molto successo.



formar deve la seconda parte del mio discorso, all'oggetto per cui siamo radunati.

Caratterizza lodevolmente lo spirito patriottico degli abitanti delle isole Bermude,¹ come ottimamente riflette nella sua opera de' viaggi il signor de La Harpe, la società stabilitavi nel 1765.

I principali di queste isole si sono obbligati a formare una biblioteca di tutti i libri economici in qualunque lingua siano stati scritti, a procurare alle persone più robuste de' due sessi una occupazione propria al loro carattere, a ricompensare chiunque abbia introdotta una nuova arte nella colonia, o riabbia perfezionata un'altra, a dare una pensione ad ogni lavorante il quale dopo 40 anni d'una continua fatica e d'una onorata riputazione non sia giunto ad accumulare de' fondi sufficienti, onde passare tranquillamente gli ultimi giorni della sua vita.

Ciò premesso eccovi il piano della patriottica società Bormiese e l'impegno che i suoi membri devono avere.

Fra gli autori che raccogliere si devono si moltiplicheranno le copie della eccellente Opera della Pubblica Felicità del Muratori. Ciaschedun socio la deve avere per animarsi generalmente alla impresa di migliorare il paese e giovare al privato ed al pubblico. Sarà da principio all'occupazione di ciascheduno una parte commessa su la quale deve principalmente versare il suo studio. Se studiando le lezioni di commercio o di economia civile dell'abbate Genovesi, o altre opere e dizionari che trattino simili materie, cadesse loro sott'occhio alcun ritrovato o riflesso applicabile ed utile, ma riguardante gli oggetti presi dagli altri soci, non dovrà omettere di registrarlo e comunicarlo a chi si aspetta, senza entrar però nel dettaglio e nell'altrui messe. Successivamente coll'andare degli anni passerà ciascun socio ad esaminare e migliorare gli avvertimenti e le disertazioni già scritte. Da queste ogni anno si caveranno gli avvertimenti più utili e si distribuiranno in libretti, o si aggiungeranno nel tacquino destinato ad uso del contado.

Ognuno nella sua classe deve ognora tenersi presente ciò che nel capo XVI^a il Muratori, nell'opera accennata, avverte colle seguenti parole: "s'ha dunque sopra ogni altra cosa da avvertire che tutto il governo economico di un paese si riduce ad una sola importantissima massima, cioè a fare che

¹ L'arcipelago delle Bermude nell'America settentrionale, lontano 300 leghe dalla Antille, fu scoperto nel 1527 dallo spagnuolo Giovanni Bermude, e senza esservi approdato le chiamò col suo nome. Restò sempre deserto sino al 1612 quando cominciò ad essere abitato da 72 inglesi, i quali furono seguiti da altri massime da realisti al tempo del tiranno Cromwel. Vedi il ristretto da me compilato al tomo II a pag. 257.

^a Il titolo del capitolo in questione è: *Delle arti o necessarie o utili allo Stato, e del commercio.*



esca dallo stato il men danaro che si può, e che ve ne s'introduca il più che si può. Ognuno sa che buon amico sia questo per li bisogni pubblici e privati, come questo influisca nel commercio e che quanto più sono ricchi i privati tanto più ancora ne stanno bene i regnanti e i paesi".

Sicché l'attenzione de' soci deve consistere egualmente nel considerare tutto quello che porta fuori il danaro e se convenevol maniera si trova per impedire almeno in parte questo salasso, che nel pensare a migliorare quello che l'introduce, o ne può introdurre col commercio, o con l'arti.

Da questi due punti deve fissarsi il piano per distribuire a soci le incombenze su le quali versar deve ciascuno nelle sue meditazioni speculative, come nelli suoi pratici tentativi.

Cominciando dal primo cade a bella prima sott'occhio il molto danaro che esce per cagione della introduzione del vino. Il vizio della gola in questo è enormemente cresciuto. Non sono venti anni che nelle valli principalmente il consumo si è non dirò duplicato ma quadruplicato. Il comodo delle bettole introdotte è stata la pietra di scandalo. A questo prima d'ogni altro rimedio si deve ricorrere. Aggravandosi l'imposta sopra degli ostieri si minorerebbe il numero, crederei, de' medesimi. La vigilanza e destrezza de' parrochi potrebbe minorarle.

Si potrebbe parimenti pensare ad una bibita che dasse il paese medesimo. Suppliva pe' villici il latte, ma l'uso pe'l vizio del vino s'è sminuito.

La bevanda de' tedeschi si è la birra. Quella di fromento non sarebbe forse di gran vantaggio per noi, che scarseggiam di tal grano, ma quella d'orzo perché non si pensa ad introdurre? Vi sono de' terreni più alti che potrebbero più fruttuosamente essere seminati di orzo quando servisse a formarne un bibita.

L'Inghilterra, ed altre regioni, de' frutti formano il loro sidro e sidrochino, bevande egualmente fumose. Tutta la sponda aprica della Rete potrebbe essere posta a cirege ed a prugni, ed a pomi, co' quali si potrebbe utilmente formare delle bibite, ed anche della acquavita fortissima, e risparmiare il danaro che in Valtellina si manda per questa.

I frutti, e freschi e secchi, utilissimi sarebbero pure per le mense. Se non si coltivano le piante è una dapocaggine nostra, o uno scoraggiamento, per la mancanza di sicurezza di ciò che è esposto alla pubblica fede.

Avete pure rigorosissime leggi per il delitto di abigeato, e ricercate non sono molti anni un ladro di tal natura sino a Solferino, e lo faceste decapitare perché nissuno ardisse di poi imitare il delitto, e sin'ora non si è pensato a produrre severissime leggi a chi deruba ne' giardini e negli orti? Credetemi che da questo più che dal clima procede che poche sieno le piante di frutti nel nostro contado.



A questo sarà rimediato con leggi afflittive di corpo a pubblica emendazione ed esempio.

Esce parimenti pe 'l grano non poco danaro. Per provveder il paese onde esca men che si può sarà premura della Società patriottica di raccogliere da migliori agricoltori i mezzi più acconci per render fertile il terreno e per coltivarlo, e studiare i modi di far del concime. I boschi che abbiamo ne possono essere un mezzo. Forse converrebbe pure l'uso della calcina che serve d'ingrasso, la cenere, il caligine che non si cura, e molti altri modi che si possono leggere e raccogliere da trattatisti.

Nella valle di Livigno, e in altri luoghi più freddi ed elevati, si può tentare la semina del grano che nasce nella fredda Siberia e in altre regioni del nord, come si può leggere nella Storia de' Viaggi del signor de La Harpe.^a

I pomi di terra, o pattate da noi dette tartufole d'orto, crescono assai bene nel nostro clima, e sono di alimento nelle mense de' nostri rustici. Su questo frutto assai dalle accademie^b si scrisse rilevandone la sua utilità. L'erba serve per le bestie, i frutti superiori per gli animali porcini, la radice o il pomo di terra non solo si può cucinare, ma se ne forma del pane per gli stomaci più vigorosi. Io ne ho fatto l'esperimento facendovi porre metà farina, e mi è riuscito ottimo, sol che è da avvertirsi che fa duopo di accrescere la dose del lievito. È di un bianchezza grandissima e nutritivo di molto. Servonsi in Germania de' pomi di terra o tartufole d'orto per essere farinacei a far dell'amito. E perché non si adopra da noi egualmente?

Se riflettiamo che molte nazioni, o non hanno l'uso del pane o serve loro per pane, non il frumento o la segala, ma frutti farinacei che nascono o nelle piante o nelle terra, vedremo che il difetto dipende non dalla natura ma dalla mancanza d'industria degli uomini, che non sanno approfittarsi e non si sanno distaccare dagli usi antichi, né pensano a migliorare con nuovi prodotti la lor condizione. Che vantaggio non apportò l'introduzione del gran turco? L'attendere alla agricoltura è stato l'oggetto, il primario, delle più illuminate nazioni, e il migliorarla impegno di tutti i principi e di tutte le società. Solo la nostra di Bormio vive nell'indolenza e non sa tentar nuovi modi sempre attaccati al dannosissimo adagio

così si è sempre fatto, si è sempre fatto così.

Per vieppiù animare l'agricoltura dovrà fissarsi o un premio, o un distintivo di onore, per chi avrà ricavato dal suo campo più prodotto degli altri. Col mezzo di tale premio è cresciuto il frutto dell'agricoltura nella Inghilterra, sicché ove prima non bastava ad alimentare se stessa ora ne sovrabbonda

^a Jean-François de La Harpe, *Abrégé de l'histoire générale des voyages* 32 voll. 1780.

^b Tra gli altri Padre Carlo Amoretti (1741-1816) scienziato e poligrafo, scrisse su questo argomento: *Della coltivazione delle patate e loro uso, istruzione dell'abate Amoretti bibliotecario dell'Ambrosiana* 1802.

e ne fa notabil commercio Ad incoraggiare l'agricoltura colla via dell'onore si servì utilmente la China. I lavoratori della campagna stanno nella China al di sopra de' mercatanti e degli artisti. I lor privilegi sono più estesi,¹ e la lor professione è riguardata come la più necessaria allo stato. Fra i molti buoni regolamenti dell'imperator Yong-Ching, Dualde ne riporta uno, che fa vedere una particolare considerazione per l'agricoltura. Questo principe per incoraggiare gli agricoltori esiggeva da tutti i governatori delle città che gl'inviassero ogni anno il nome di un contadino del loro distretto che si distinguesse coll'applicazione in coltivare la terra, "con un irreprensibile condotta della sua famiglia, colla perfetta pace co' suoi vicini e finalmente colla frugalità e la saviezza". Sulla testimonianza del governatore sua maestà innalzava quel savio e diligente agricoltore al grado dell'ottavo ordine e gl'inviava la patente di mandarino di onore, distinzione che gli dava il diritto di portare l'abito di mandarino, di far visita al governatore, di sedere alla sua presenza, di bere il thè con lui. Era rispettato finché viveva, e dopo la sua morte gli si facevano i funerali convenienti al suo rango, e i suoi titoli di onore si scrivevano nella sala de' suoi maggiori.

Essendo il Bormiese un democratico governo l'onorifico di titoli e ranghi non può avere tutta la forza sua, però quel che fare si può sarà pe' forastieri che distinti sarannosi con tutti que' requisiti che nella China si richiedevano aggiunti l'essere ammessi in patrioti.

Lo stesso si faccia per coloro che avessero introdotta o migliorata alcuna arte da dar del guadagno a diverse persone del contado medesimo.

Molti altri riflessi far si potrebbero sull'articolo di minorare l'uscita del danaro, ma ciò sarà impegno de' membri della società patriottica il suggerire l'uscita e l'additare il facile mezzo da ripararla in tutto o almeno in parte e il proporre delle leggi suntuarie, e formare un magistrato dei Ginecemoni, come si chiamava in Atene quello che invigilava su 'l lusso delle donne, perché ognuna vestisse a misura della sua condizione.

Per ciò che riguarda l'introdurre il più che si può di denaro, la prima sorgente si è quella delle bestie bovine. Queste son quelle che principalmente ve l'introducono co' levami, che si vendono per l'ordinario alla fiera di Tirano. Quanta maggior copia per tanto si potrà mantenere, maggiore sarà a proporzione degli anni il vantaggio.

Il letame de' prati serve a crescerne il frutto, e questo dipenderà dalla moltiplicazione de' modi, come abbiamo già detto trattando de' campi. Delle osservazioni vogliansi far parimenti su la qualità del letame differente ne' campi e ne' prati, e del tempo e del modo di darlo. Tutto ciò sarà oggetto delle cure de' socj, e di quelli a questo articolo d'agricoltura assegnati.

¹ Vedi il ristretto delle storie de' viaggiatori al ... manoscritto tom. I° pag. 122.



In un terreno però come il Bormi[e]se montivo ed aventi essicanti soggetto, l'adaquazione deve essere uno de' massimi scopi.

Il Freddolfo ha acque freddissime, ma forse perderebbero in parte il loro gelato se da lontano si cavassero dal fiume, e si allontanassero più che si può dall'arenoso suo letto.

Ne' tempi passati si aveva tutta la premura per condurre de' vasi per inaffiare i terreni anche montivi. Se ne trassero dalla valle di Campello, nel monte di Piatta, se ne veggono pure canali ed ora riescono per l'incuria negletti. Quello che fa di più sorpresa è che nel piano stesso dell'Adda con una menomissima spesa, al secco degli acquedotti, rimediar si potrebbe e si è negletto di rimediarvi per la mancanza di unione.

Capi della terra, magnati che presiedete al bene del pubblico, questa negligenza enormissima come non sarà a voi imputabile? Perché non servirvi della autorità con la quale volgevate il paese a modo vostro, per fare un vantaggio che tutti vi avrebbero benedetti, in un tempo che facevate il vantaggio vostro medesimo, e ostentando lo zelo potevate farvi un giusto credito di padri della patria. Pisistrato non avrebbe mancato di cattivarsi in questa guisa col far del bene, l'aura del popolo, ma voi, permettetemi il giusto sfogo, non avete pensato che ad occupare la tirannide come Pisistrato senza essere come quegli accorto, e benefico. A questo sarà mia premura che i membri della società patriottica ne facciano immediatamente l'opera, e ne compartano la minutissima spesa, perché ognuno presto il non picciolo vantaggio ne abbia a provare.

A mantenere maggior quantità di bestiami giova moltissimo l'economia regolata de' pascoli e il modo di alimentarli l'inverno.

Si osservi nel Tirolo vicino con che distribuzione e con quale ordine si proceda ne' pubblici pascoli, si veda come in Bormio sia tutto sregolato e ciascuno consideri se questo non meriti il più serio riflesso economico. Certo è pure che nel Tirolo si mantiene più quantità di levami con minor quantità di fieno. Il modo di darglielo, la diligenza di polire le bestie forma un articolo considerabile da riformarsi, né si può riformare senza attenzione di zelanti che invigilino, considerando che il bene de' privati forma un pubblico bene.

Non sono venti anni che nella valle di Furva si alimentavano bestie bovine di brutto aspetto, onde avveniva che o non si potevano vendere in certi anni o non si vendevano che ad infimo prezzo, eppure e la spesa e la cura era la stessa per bestie di brutta razza o di appariscente. Per migliorare il reddito del terzo, e forse del doppio, fu principal attenzione de' sacerdoti che allora erano in quella valle.

Giunsero a questo colle insinuazioni opportune ora scherzando, ora rimproverando, ora cooperando, ora istruendo. Al presente si picca



ciascheduno di avere i più belli levami, ed ogni anno si vendono e si ricava moltissimo. Il pubblico, ed il privato, il vantaggio ne sente.

Chi ha cooperato la compiacenza ne prova.

Per quanto alla gratitudine poi questa ne fu, ne sarà mai l'attributo del democratico governo.

Tutte tre le saette si scagliano della ingratitudine secondo il capitolo del segretario fiorentino.¹

Io non mi ritrarrò di cooperare ciò nonostante

*Benché io so quanto gratitudo è sorda
a prieghi di ciascuno, e so pur quanto
de' beneficj un asin si ricorda.*

Sarà cura parimenti della società patriottica il fare lo scandaglio quante bestie si alimentino, e si vendano ogni anno. Nissuno sin'ora si è presa questa economica curiosità. Il Bjsching,^b celebre geografo, riferisce che in Bormio si alimentino da sei milla in sette mille vacche. Non vorrei che prendesse un granchio coll'errore di più del doppio come nella popolazione lo prese, la quale la fa ascendere a 14000 quando non arrivano a 6000.

¹ Niccolò Machiavelli scrisse già in un capitolo bellissimo su l'ingratitudine a Giovanni Folchi. Così egli le tre saette descrisse nelle seguenti terzine:

“Vien questa peste, e mai non vengon manco,
che dopo l'una poi l'altre rimette
nella faretra che l'ha sopra il fianco
Divenen tinte tre crudel saette,
con le qual punto di ferir non cessa
questo e quell'altro ove la mira mette.
La prima delle tre che vien da essa,
fa che sol l'uomo il beneficio allega,
ma senza premiarlo lo confessa.
E la seconda, che di poi si piega,
fa che'l ben ricevuto l'uom si scorda,
ma senza ingiuriarlo solo il niega.
L'ultimo fa che l'uom mai non ricorda
né premia il ben ma ma che giusta sua possa
il suo benefattor laceri e morda.
Questo colpo trapassa dentro l'ossa,
questa terza ferita è più mortale,
questa Saetta vien con maggior possa.”^a

^a Federico Bjsching, *Nuova geografia, tomo vigesimo che comprende la provincia di Bormio*.

^b Niccolò Machiavelli, *Capitolo della ingratitudine*, vv. 40-57.



Lo Studio della veterinaria è pur necessaria per la cura delle bestie bovine e delle pecore, e delle poche capre che si mantengono, e di cavalli.

Questo articolo sarà studio separato, e tutta può occupar l'attenzione di chi sarà per attendervi.

Comincerà dall'interrogare i vecchi ed i marescalchi, de' mali a quali le bestie vanno soggette, al modo da loro usato per guarirle, e confrontarlo poi cogli autori, che scrissero di veterinaria, e suggerire poscia i più opportuni rimedi.

Del prodotto de' bestiami non si fa pure la debita cura nel contado di Bormio. La conciatura delle pelli è difettosa, e molte si vendono che non dovrebbero uscire dal paese per ricomprarle acconciate. Questa è un arte necessaria non meno che utile. Sarà proibita per tanto l'uscita, e la società penserà di rilevarle a ben pubblico se altri del paese, il traffico e il lavoro a dovere ne neglissentasse.

Il butirro ed il fromaggio sono un ragguardevole prodotto delle bestie vaccine. Il primo vien coltivato, il secondo negletto. Le erbe delle montagne e i nostri fieni dovrebbero produrre de' saporiti fromaggi. Una causa che tali non riescano sarà che troppo si cura il burro, ma l'altra è certamente che non si sa l'arte alla perfezione. Si sono chiamati d'altronde de' casari, ma converrebbe che un perito di tal mestiere giudicasse della loro abilità. È il fromaggio inoltre un prodotto che richiede assistenza continua e quotidiana per custodirlo e polirlo. O niente o pochissimo qui vi si attende. Io prescrivo che sia a comuni spese pagato chi in un comune luogo avrà cura di quella quantità che alla loro custodia sarà consegnata. Chi vorrà ritenerli in propria custodia apprenderà il metodo di custodirli. Se fa d'uopo mandarli in un aria più calda a fermentare come si pratica col fromaggio di Agnedina, che si spedisce a Como, e co' fromaggi delle Valli Bresciane e Bergamasche che mandansi a Rovato ed altrove, la società patriottica farà l'esperienze convenienti.

A se mi richiama adesso il vantaggio che far potrebbe il contado su le pecore. Le pecore naturali del paese sono più picciole della razza che qui vi conducono i pastori del Bergamasco e del Bresciano, ma la carne n'è più saporita e la lana più morbida. Si lavano le pecore prima di essere tosate sotto le calde acque de' bagni. Io vado dubitando che dal bagnarsi e dal raffreddarsi di poi contraer possan le pecore delle malattie, massime nella primavera. Questo è un punto da osservarsi da chi avrà tal argomento da esaminare. Non saprei decidere se col lavarle con acqua minerale e sulfurea la lana deteriorasse.

L'esperimento si potrebbe fare così. Scegliere della lana della stessa qualità e luogo della pecora, lavarne parte coll'acqua de' bagni, parte coll'acqua fredda, spedirla in luoghi dove si conoscano le qualità delle lane e farne esaminare la differenza, e sentire il giudizio che se ne darà della finezza

della lana, ed anche farne fare in Francia qualche pezza di panno con lana di Bormio. Quando la finezza corrisponda, tutto dovrebbe tentarsi per mettere in Bormio una fabbrica. Con questa sola si darebbe il guadagno a tante mani che restano oziose ed inutili nell'inverno e nella maggior parte dell'anno.

Quanto all'aver una quantità di lana della stessa natura dovrebbero allora moltiplicare la razza, che quasi si va perdendo delle naturali del paese, ritenere le nostre montagne, e mandar poi nel milanese le greggie nella invernale stagione. Forse da questo un'altro vantaggio verrebbe, che tenendosi da gente del paese le mandre si custodirebbe il concime con maggior diligenza. Dagli stessi si terrebbero o in affitto, o per compera i monti più alti, i quali ben tenuti produrrebbero maggior quantità di fieno e per conseguenza tornerebbe dal particolare in universale guadagno.

Una mercatanzia che spesa non costa, ma solo attenzione, e moltissimo rende deve essere un oggetto impegnato della società patriottica, è questo il promuovere la moltiplicazione degli alveari.

Il mele è di natura sua riconosciuto utilissimo alla salute come si legge in Columella,^a e veder se ne possono gli esempi riferiti da Lodovico Celio Rodigino^b nelle sue lezioni antiche nel tomo terzo al capo vigesimo settimo. Pollione^c coll'uso d'esso principalmente all'esempio di Romolo, che molto l'amava, campò una longhissima vita oltre i cento anni. Questo era il mezzo col quale i Cirnii, popoli della Corsica, divenivan vecchissimi.

Oltre il vantaggio che ne deriva dall'uso del mele per la salute, reca vantaggio al commercio il mele medesimo e la cera. Il nostro mele Bormiese gareggia con quello di Spagna, e benché meno liquido è più delicato a mio giudizio al palato.

È però di molto stimato nel milanese, e se ne fa provvisione con molta ricerca.

Quanto alla cera ognuno sa qual capo sia di profitto, e da ricavarne immediatamente il danaro. Quando si giungesse a moltiplicare gli alveari in guisa da farne notabil prodotto si dovrebbe pensare ad introdurre la fabbrica delle candele, per non vendere i propri beni a buon patto per ricomperarli poscia carissimi.

La società patriottica deve colle insinuazioni promuovere la moltiplicazione

^a Lucio Giunio Moderato Columella (4-70 d.C.) scrisse *De re rustica* in dodici volumi, un vero e proprio trattato di agricoltura.

^b Ludovico Ricchieri (1469-1525) erudito umanista di Rovigo, conosciuto anche con il nome di Celio Rodigino, pubblicò a Venezia sedici libri di *Antiquae lectiones* oltre ad un commento alle Georgiche di Virgilio.

^c Gaio Asinio Pollione politico e letterato romano, fu il dedicatario di tre ecloghe di Virgilio.



degli alveari e darne degli alveari a mezzatico a coloro che non volessero, o non potessero, far per se stessi la prima spesa. Studiare gli autori di agricoltura e consultare co' più pratici de' mezzi più propri per la cura delle api massime per l'inverno, onde difenderle dal freddo e dall'umido, e non cavare tanto mele sicché manchino di nutrimento, sono avvertimenti necessari di troppo. Ciò si deve soprattutto avvertire di non ispoverire gli alveari di troppo in quegli anni che le piogge avranno impedito il lavoro delle sollecite pecchie.

Parla assaissimo delle api Virgilio nel quarto della Georgica. Esamina egli primieramente il luogo da scegliersi per collocare gli alveari e ciò che deve stare loro all'intorno.

Sia il luogo, dice egli, riparato dai venti, perché vengono disturbate nel recare alle case i lor paschi. Per quanto più si può dove le pecore e le capre non tronchino col morso i fiori e scuotino co' piedi la cadente rugiata e le nascenti tenere erbette.

Si dee procurare che stieno lor lontan gli uccelli, particolarmente le rondinelle, le quali volando di esse si pascono e disturbano gli intrapresi loro lavori.

Sia il luogo se si può irrigato da correnti rivi e di verdi erbette sieno folte le rive. Ombreggino all'intorno fronzute piante affinché colla loro fresca ombra invitar possano nella primavera i novelli sciami a fermarvisi.

Se intorno agli alveari alcuno stagno, o liquido vivo, ritroverassi galeggino o pendanvi sopra attraversati rami, o in mezzo vi si pongan de' sassi affinché per cagione di vento o di pioggia non vi si anneghino e possano presto uscir fuori. Ciò serve pur loro perché a loro piacere all'estivo sole distendano le tremole ali.

La casa destinata per gli alveari sia circondata in gran copia da serpilli e da viole seminate su le sponde del picciolo fonte.

Gli alveari o sieno di cortecchia o di vimini, abbiano picciole bocche mentre il freddo ed il caldo nuoce al mele egualmente

*angustos habeant aditus, nam frigore mella
cogit hujems, eademque calor liquefacta remittit
utraque vis apibus pariter metuenda...*^a

Questa verità si fa palese dal modo con cui esse medesime si formano le loro celle, e chiudono i fori dell'alveare con pece ed altre simili glutinose materie.

^a Publio Virgilio Marone, Georgiche I.IV vv.34-37 : **abbiano stretti ingressi perché l'inverno col freddo fa contrarre il miele e, al contrario, il calore lo dilata facendolo sciogliere. Le api devono temere entrambi questi influssi.**



Avverte Virgilio di non collocare gli alveari ove vi sia alcun cattivo odore, o dove risponda l'eco

*aut ubi concava pulsu
Saxa sonant, et vocis offensa resultat imago.^a*

Dopo aver il poeta spiegato come operino le sollecite pecchie nello scorrere nella primavera i boschi e le spiagge, e nel raccogliere i rosseggianti fiori, formando alcune d'esse i nidi, e quali la cera e il mele, portando parla degli sciami, e del modo di preparare loro l'albergo come da noi vien osservato, e del mezzo di arrestarle col far dello strepito. Così egli si esprime

*... Huc tu jussos asperge saporis
Trita meliphilla, et Cerintae ignobile gramem,
Tinnitus cie, et matris quate cymbala circum.^b*

Insegnò egli parimenti come usiam fare di gettare in aria della terra se mai due alveari si azzuffassero insieme. In tal caso il più debole de' due per salvar gli altri dovrebbe levarsi a soffocarsi ben presto pria che la guerra si estenda.

La qualità migliore delle api è quella che ha le squamme dorate e splendenti. Quando si vedono con color nero è segno di malattia. Di questa pur danno indizio quando stanno tutte ritirate e sussurano di tanto in tanto con un più grave suono. Allora converrà ricorrere a que' mezzi per medicarle che dallo stesso autore, da Luigi Alemanni^c e da altri, sono indicati.

Del danno che i ragni e gli altri insetti recano alle api ha pur ragionato Virgilio, ma nulla ci dice del nocimento che agli alveari vi apportano i golosi con le rapaci lor mani.

Vanno pur troppo in Bormio alle rapacità soggetti, e ne deriva più di una volta per questa l'intera rovina di un alveare. Questo delitto recando conseguenze dannosissime al bene universale si dee prevenire coll'intimar severi castighi da eseguirsi senza eccezione di persone, oltre il risarcimento del danno. Per la prima volta io prescrive che i derubbatori sieno dalle stesse api puniti. Spogliati sino alla cintura ove da una sola fascia sieno difesi, sieno esposti al furore delle api irritate. Per la seconda volta il castigo sia più severo. Si giudichi il delitto considerando al danno che recano all'universale, e si abbia in vista il mancamento della pubblica fede tradita. Essendo il paese di Bormio al vento soggetto si devono scegliere

^a Ibidem vv. 49-50 **(non fidarti del luogo) dove le rocce concave risuonano all'urto e l'eco colpita rimbalza indietro.**

^b Ibidem vv. 62-64 **là tu spargi gli aromi prescritti: melissa tritata e l'erba comune della cerinta, fai tintinnare e scuoti tutt'intorno i cembali materni.**

^c Luigi Alemanni (1495-1556) fu poeta di successo nei secoli passati, politico e agronomo; l'opera cui qui si allude è *La coltivazione*, poema didascalico in sei libri di endecasillabi.



que' seni de' monti ove il soffio non giunge impetuoso, e matutino sole meglio percuote. Se sicuri fossero gli alveari benché lontani dall'abitato se ne potrebbe tenere con maggiore profitto, ed in copia maggiore.

Molti si sono disgustati di tenerli appunto per ischivare il dispiacere e gl'impegni. Ora dovressi giudicar leggiero un tal furto, che tanto all'universale reca di danno? E se è pur grave perché a proporzione non si punisce?

Procedendo nell'esame di ciò che introduce in Bormio del danaro e di ciò che ne potrebbe introdurre, è d'esaminarsi l'arte che si professa da molti Bormiesi che nell'inverno escono dal contado. Questa si è, come noto, l'arte del ciabattino. Sembra che l'oggetto primario di questi sia di uscir dal paese per non consumare quel grano che si riserva pe 'l mantenimento della famiglia negli estivi lavori. È l'unico mezzo di riparare alla necessità nella carestia in cui spesso si riduce il paese. Ma non potrebbesi invece dell'arte del ciabattino professare altri mestieri più utili e più conducenti alla salute?

Certo è che il lavorare in simil arte cagiona molti mali di petto, e le forze si snervano in guisa che ritornando poi al lavoriero della campagna si ritrovano inerti e spossati, e la generazione de' figli non produce gente vigorosa e robusta. Si faccia un confronto co' Sondalini e Grosini che esercitano la professione di facchini, e si vedrà la differenza.

Il facchino esercitandosi nella fatica diventa più forte, meglio cibandosi e dormendo riesce più sano. Oltre questo con tali professioni si fa l'uomo più accorto nel traffico, né si riduce allo stato, il che spesso si vede accadere, di dover vendere i piccoli campi e poderi per pagare i mercatanti che somministrarono il cuojo. Meglio ordinariamente la fanno coloro che fanno i mercantelli o sia crameri, ma pare in questa classe qui non mancarono molti di rovinarsi, e invece di aver guadagnato hanno dilapidato ciò che ereditarono da lor genitori.

Presi tutti insieme coloro che escono dal paese non si può negare che oltre avere risparmiato il consumo de' generi v'introducono denaro, ma si ricerca se con altre arti più utili non ne potessero introdurre di più e senza esporsi al pericolo di fare de' debiti. Ciò deve essere a petto della società patriottica, nel grembo della quale ascrivere si devono i parrochi i quali sono moltissimo a portata di coajuvare, suggerire i mezzi opportuni per ciascheduna famiglia onde togliere l'ozio, animare lo spirito d'industria e l'eccitamento del ben comune.

Ha il paese del legno opportunissimo per molti lavorieri. Il nostro gembro è di una natura ad essere facilmente lavorato. Quanti si potrebbero impiegare stando nelle loro stufie se fossero periti del torno. Vasellami, spine, casse,



burrò,^a utensili da cucina, si potrebbero in gran quantità lavorare e portare altrove, e spedirsi nella Valtellina e nel Lago di Como se si volessero apprendere le arti a dovere.

In una valle del Tirolo si formano con tal legno quelle tante figurette e cornici, ed altri ingegnosi lavori, e si portano per tutta l'Europa. Gli abitanti del lago di Como girano l'Europa tutta con prodotti che non sono delle loro terre, e molti si sono arricchiti, e i Bormiesi che hanno capacità e talento sol per l'inerzia staranno nella miseria e non si dipartiranno mai da ciò che vedono farsi malamente o infelicemente dagli altri?

Quanti capi non vi sono nel paese da' quali con un poco d'industria si potrebbe ricavare denaro nel tempo stesso che si sta indolenti e con la mano alla cintola.

Dagli alberi si ricavano utilmente e resine e trementine. Questo era il commercio che unito a quello del mele e cera facevasi dagli antichi Reti.

Dalle bache di ginepro si possono estrarre degli olj e fare delle conserve. L'ascenzo,^b del quale ne sono pieni i nostri monti, bruciato forma delle ceneri dalle quali si estrae il sale che si spedisce altrove per far degli spiriti.

Il conoscere le qualità de' funghi non velenosi e farne raccolta potrebbe essere un impiego de' pastorelli. Dalle montagne di San Pellegrino nell'Appenino se ne radunano e se ne seccano in quantità che si vendono nelle circonvicine città, e in parte potrebbesi far pur qui.

Quanti semplici preziosi non sonovi ne' nostri monti ricercati altrove per medicina e pagati a caro prezzo. Basta che la società patriottica destini gli abili soggetti che ne facciano studio, e con questo verranno a giovare alla salute, non meno che a risparmiare la provvista delle medicinali droghe che vengon d'altronde.

Io sono persuaso che la natura abbia per tutto provveduto a que' mali che sono di un paese più propri. L'ignoranza è quella che ci tiene al bujo. Se questa si scuote da qualche genio quanto può approfittarsi! Una cosa suole all'altra dar lume e i parrochi illuminati possono giovare moltissimo, se allo zelo del lor predicare aggiungono l'interessamento che pur è da parroco di levare la gente dall'ozio sorgente di tanti mali e cagione precipua del sovvertimento, dell'indolenza, de' vizj di questo contado.

Nessuno de' Bormiesi che io sappia ha mai coltivata la botanica e la storia naturale, e chi coltivata l'avrebbe si è disanimato vedendosi quasi deriso.

^a Dal francese *bureau*, scrivania.

^b Assenzio è il nome comune di *Artemisia absinthium*; in genere se ne raccolgono le foglie da cui si ricava un olio essenziale con principi amari. Per le sue proprietà toniche e digestive è usato per bevande alcoliche e in farmaceutica.

Frattanto vengono i forestieri a visitare le nostre Alpi, e ne meno queste erudite visite giovano ad animarci ad apprendere.¹

Siami qui permesso di dir qualche cosa per dar qualche lume alla società patriottica di ciò che fu osservato da uno che scorse i nostri monti, che io ricercai, e le seguenti notizie ritrassi.

Il lichen islandico^a è una pianta che si rassomiglia al musco, e molto ricercata e a caro prezzo venduta. È ottimo rimedio per l'etisia senile e per i raffreddori inveterati, bevuto ad uso di thé. Si ritrova su le cime delle montagne sopra San Pietro e Marcellino, nella sommità sopra il bosco nuovo.

Se ne ritrova pure presso la chiesa di San Colombano sopra Oga andandovi dalla parte di Isolaccia. Sta nella terra, o sulle pietre, radendo il terreno tra quelle erbette presso le così da noi dette baghe, anzi sotto le baghe, talché non si vede che appena. Altrove non è sotto le baghe, ma sotto altre pianticelle di consimile altezza, e si trova talvolta anche scoperto. Ven'ha pure sopra il Zebrù, o sia a Cavallar, sopra la terra di Sant'Antonio di Furva e nelle vicinanze del bosco di San Gallo.

Nella rovina di Campello si ritrova del zolfo, onde la miniera dovrebbe essere nel monte. Il modo di scoprire cosa contengano i monti si è quello di ricercare i ruscelli che da monti discendono. Di questo mezzo servivasi il celebre padre Lana,^b gesuita Bresciano, che tanti lumi ha dati nella storia naturale, e di questo pure si serve il chiaro signor don Cristofaro

¹ Soggiornò per molti anni, parte in Bormio parte in Sondalo, un Bergamasco qui ritiratosi per un criminale, il quale avendo nella sua patria esercitata la professione di speziale era pratico di botanica, e con vantaggio scorse ed anzi visitava ogni anno le nostre montagne. Non sono che due anni ch'egli morì. Questi si chiamava Giovanni Battista Patirana. Con l'uso de' semplici faceva la professione di medico empirico. Provvedeva a medici e speziali l'erbe da essi richieste. Servì questi di guida e di lumi al chiaro signor don Cristoforo Pilati, segretario della Accademia Agraria di Brescia, soggetto di distinto merito che più di una volta visitò le nostre Alpi, accompagnato una volta da un caro mio amico il signor Giambattista Guadagni, e dal nobile signor Giovanni Battista Peroni dottor collegiato di Brescia. Altera volta vi venne con un altro distinto mio amico e noto matematico di Brescia, il signor Franco Cagiada. In un terzo viaggio gli fu compagno un cavaliere della Riviera di Salò, di talento ed erudizione, il signor conte Bernini. Il chiaro signor canonico abbate Fromondi, professore nella Università di Brera, vi fu più di una volta. Nel 1778 fece degli esperimenti su l'aria fissa de' Bagni, il cavaliere don Alessandro Volta di Como e distinto professore nella Università di Pavia.

^a Solo più tardi, nel 1840, il Prof. Martino Anzi, sacerdote di Bormio stilerà un lungo elenco di rimedi botanici ordinati secondo i sintomi o le malattie e nel 1860 sarà pubblicato il suo importante *Catalogus lichenum*.

^b Padre Francesco Lana (1631-1687) di Brescia, pubblicò *Prodromo ovvero saggio di alcune invenzioni nuove promesso all'Arte maestra* in cui, basandosi sul principio di Archimede, intuì che si poteva costruire una "nave aerea". Fu dunque il padre indiscusso dell'aeronautica. Qui si allude probabilmente alla *Storia naturale bresciana* scritta nel 1685 e rimasta come manoscritto.



Pilati segretario della Accademia Agraria di Brescia, mio amico, soggetto rispettabile e pieno di utili cognizioni e indefesso ne' suoi viaggi e fatiche.

Ne' pezzi di solfo ritrovati in Campello dall'erudito padre Butironi allievo del chiarissimo professore di Pavia il signor Spallanzani,^{1a} di cui sono queste osservazioni, se n'è scoperto taluno unito coll'arsenico, non potendo individuare onde sia caduto. L'arsenico è più bianco del solfo. Nel bruciarlo il solfo ha il suo odore, e l'arsenico ha l'odor d'aglio acutissimo e disgustoso.

Questa si è la maniera da poterlo conoscere da quelli, che non sono dell'arte.

Si trova della pietra di talco nelle Rete andando sopra San Pietro in Castello, ma non è puro.

Essere ve ne potrebbero nell'interno del monte. Sopra Uzza, vicino alla miniera del gesso, si trova in abbondanza della scagliuola, ma la più diaffana e bella si trova per andare a Frontale da Santa Caterina per la via di Plaghera. Il modo di cuocere e preparare la scagliola si è come il gesso comune, ma questa è più friabile e fa più presa. Colla scagliola si può farne la preparazione come il gesso di Bologna, e potrebbe essere un capo pure di commercio pe' paesani, nel tempo d'inverno o nelle piovose giornate in tal lavoro impegnandosi.

Sotto de' Bagni, nelle rupi verso l'Adda, vi si trovano delle stallactiti bellissime tinte a vari colori: di verde, rosso di ametisto alla foggia di alcuni cristalli che si ritrovano nella Ungheria chiamati cristalli ametistini. Potrebbero dare indizio di qualche vero ametisto.

I pezzi di miniera di pirite, o sia marchesita, si ritrovano nel fiume

¹ Il padre Butironi barnabita fu in Bormio nel 1783. Non dimorò che un anno scolastico, e disgustato da tumulti del collegio partì. Se avesse dimorato di più avrebbe fatte maggiori osservazioni. Era eccellente nell'imbalsamare uccelli e pesci.

N. B. Andò nell'America e si smarrì nelle foreste o ucciso da selvaggi o da qualche animale, così mi fu riferito.

Sotto la direzione del signor Spallanzani chiarissimo apprese più cose nello studio della storia naturale, e l'accompagnò ne' suoi viaggi. Aveva nella sua stanza dato principio alla formazione di un museo. Oltre le notizie sopra accennate, che da lui ritrassi ho ommesso di far memoria di un altro indizio di miniera d'oro. Lo ritrovò in una fonte sopra la chiesa di San Colombano verso la vedretta, ove si può credere che vi sia dell'arena d'oro veduta in un picciol ruscello che dalle rupi scendeva. Egli non crede che quel fonte sia perenne. Si sale partendo dalla chiesa, inclinando a mezzo giorno verso la Valtellina.

Visitò quel luogo nel principio di giugno, v'era la neve quasi da per tutto, ma il fonte era scoperto. Al colore giudicò dell'indizio dell'oro.

^a Lazzaro Spallanzani (1729-1799) gesuita e professore universitario di biologia a Pavia, nei suoi studi, tra l'altro, si occupò dell'origine della sorgenti. In seguito divenne famoso per le ricerche sulla circolazione sanguigna e soprattutto sulla riproduzione e fecondazione artificiale.



Freddolfo in molti siti. Sono rinchiusi in mezzo de' sassi rotolati dal fiume. Per conoscerli si osservi che sembrano sassi del colore che hanno quelli ancor bagnati dall'acqua. Rompendoli si scopre poi la qualità del metallo. Servivano anticamente queste pietre per pietre focaje nelle spingarde, dando un fuoco vivissimo.

V'ha una miniera abbondante all'apparenza di piombo, ma intatta sopra la terra di Piatta.¹ Ne fu dal cavalier Niccolò Alberti tentato lo scavo di un'altra presso Premadio ma senza profitto.

Miniere di argento, né indizio d'esse, non si sono ritrovate dal suddetto padre Butironi chierico della Congregazion di San Paolo. Sebbene essendovi degli indizi delle miniere di rame, non sarà difficile che ve ne sieno pure d'argento.

Il monte, o la valle del Zebrù, a suo giudizio è la più abbondante di miniere siccome è parimenti la più sterile. Avvi secondo le sue osservazioni un indizio di una vena d'oro di cui si sono trovati de' pezzi all'origine della valle, e più oltre. Questa miniera deve essere stata coperta da una grossissima rovina a piedi della quale ritrovò egli i pezzetti.

Questa relazione mi rende probabile un racconto da me inteso da un vecchio abitante che riferimmi esser per più anni venuto in detta valle un forastiere il quale caricavasi di molta materia e senza scoprire il secreto faceva partenza cercando di tenersi al possibile occulto. La miniera coperta dal materiale della sopravvenuta rovina tolse forse il mezzo totalmente, o la facilità di ritrar la miniera.

Che che ne sia le miniere sogliono arricchire i sovrani, ma ordinariamente non rendono che danno agli abitanti. Il Perù ed il Messico ne danno la pruova.

Le miniere stesse di ferro delle quali molte se ne cavarono nella valle di Fraele ed altrove, come vi è noto impoverirono chi si pose all'impresa di farle cavare, empirono il paese di gente infesta e viziosa, e il ferro lavorato non riusciva purgato. O provenisse ciò dal difetto degli operai, o da principj mal intesi di voler guadagnar troppo ommettendo di purgarlo a dovere, o dalla poca forza del carbone medesimo di legna dolce, il fatto fu che veniva abbandonato nelle opere per appigliarsi al ferro della vicina Valle Camonica. Ora n'è cessato il lavoro e converrebbe ben essere di

¹ Una fu cavata, e lo scavo s'inoltra a 56 brazza almeno. Come ne fece la pruova il chiarissimo padre Pini,^a professore di storia naturale, venuto in Bormio nel settembre 1799 per fare delle scoperte dietro il signor (Hotmarch) boemo venutovi nell'ottobre 1798.

^a Padre Ermenegildo Pino detto Padre Pini, scrisse un trattato *De venarum metallicarum coctione* sulle miniere. Era stato incaricato dal governo di compiere viaggi a scopo di studio scientifico e di stenderne poi relazioni.



poco criterio se dopo diversi esperimenti di gente che si è rovinata per tali miniere si volessero senza nuove ragioni fare de' tentativi novelli. Però i socj della patriotica adunanza lasciar debbon per ora a parte il pensiero.

Sonvi ne' nostri monti delle terre colorate per uso di pittura: della rossa nelle Scale de' bagni, della gialla in Fraele ed altrove, ma tutte quasi riescono inutili.

Non mancano ne' nostri monti parimenti de' marmi. Ve n'ha dello screziato a varie vene nel monte di Sobretta cavato dal signor Giuseppe Maria Tamagnini ad uso del suolo della capella del Santo Crocefisso in Combo. Ve n'ha del bellissimo nero nell'Ombaglio oltre il ruscello dell'Adda, nella vicinanze dell'Apertura che porta nella Valle di Fraele. Del rosso e del giallo se ne trova in Trepalle come quegli informommi.¹ Tutto inutile resta all'indolente Bormiese, e presto mancheranno del tutto i lavoratori sì utili delle pietre comuni. Certo è che in quanto a lavorare i marmi, egli benché Bormiese ed abil soggetto ed architetto, istruito partir dovette da Bormio e in Valcamonica ha fissato il suo albergo con maggior profitto.

Questo pure sarebbe un capo d'entrata che impiegar potrebbe non pochi operaj e trarre d'altronde danaro.

Quando il lavoro della lana per panni fini non potesse aver luogo come sopra progettai sarà premura della società patria introdurre qualche altro lavoro da impiegare le donne utilmente comperando altronde la materia atta al lavoro. Le donne della Svizzera comperano il lino dal Cremonese, e la strazza di seta, e ne formano delle tele e delle stoffe con profitto grandissimo. Del lino Bresciano son pure le tele che si lavorano in Tolmezzo. Un solo che ne seppe introdurre la fabbrica ha introdotto il guadagno notabile che ha quel paese dalla mano d'opera nel mentre che ha arricchito se stesso.

L'invidia forse impedì molti dal tentare utili intraprese, eppure sarebbe del vantaggio comune a chi intraprendesse d'introdurre alcuna fabbrica assicurarlo con un diritto privativo per un tempo determinato, o permanente e perpetuo.

D'estirpar questo funestissimo vizio sarà uno particolare studio della società patriotica, e di cooperare alla unione e pace di tutti i compatrioti. Saranno però alcuni singolarmente destinati, e i parrochi per i primi a invigilare su le scintille di discordia per soffocarle sino nella sua origine.

Torna assai meglio per Bormio che alcuni vi sieno ne' partiti e nelle fazioni neutrali, che la promulgazione della legge degli Ateniesi che obbligava ciaschedun cittadino ne' civili tumulti della patria ad abbracciare sotto pena della infamia, dell'esilio, e della confiscazione de' beni un de' partiti.

¹ Del bianco simile al carrarese in Fraele poco lungi dal lago, ora delli Simoni quondam Tommaso, indi di ragione del signor Giacomo Gasperi di Premadio.

Ottime sono le ragioni addotte da Plutarco e da Aulo Gallio, riferite dal kavalier Montagu, ma io stimo più opportuno alle circostanze di Bormio lo stabilimento di una unione di pacieri per comporre le private e le pubbliche differenze, e viver tranquilli.¹

Con la concordia tutto migliorasi. La discordia tutto pone in rovina, e lo stato presente della nostra patria, ed il passato vi può persuadere. Se si perdettero de' privilegi, l'origine nacque da dissensioni private. Se l'economico va così alla peggio nelle quadre di Bormio, alle fazioni ambiziose insorte nel principio del corrente secolo, che produsse la divisione dell'estimo attribuir si deve la causa. Dalle fazioni insorser le liti, dalle liti la dissipazione del danaro, l'abbandono del pubblico bene, l'origine della oligarchia, oclocrazia, ed anarchia della quale io v'ho da principio parlato.

Due punti rimangono al compimento del mio ragionare. L'uno di trattare se sia conducente promuovere il commercio coll'aprimiento di una via carreggiabile verso il Tirolo, e il secondo a parlare de' mezzi da fornire le spese alla società patriottica per gli oggetti opportuni de' quali abbiamo trattato.

Cominciando dal primo non potrebbe Bormio in questo seguire che i Marsigliesi e altri consimili popoli, che divennero commercianti col commercio di economia. La sterilità del territorio di quella città, come ottimamente avverte l'autore dello Spirito delle Leggi, a questa classe e non a quella del lusso determinò i suoi cittadini.

Convenne che fossero laboriosi per supplire alla natura che era parca, che fossero giusti per vivere fra nazioni che dovevano fare la loro prosperità, che fossero moderati perché il loro governo fosse ognora tranquillo, in fine che avessero de' costumi frugali perché potessero ognora vivere d'un commercio che conserverebbero più sicuramente allorché fosse meno vantaggioso. Per sussistere conviene trarre la sussistenza dagli esteri.

Bormio oltre il prodotto de' loro bestiami fece il commercio del vino. Furono a Bormiesi vari privilegi^a concessi da Duchi di Milano, ai quali dal 1350 sino al 1512 visser con condizionati patti e con mero e misto impero, soggetti. Nel 1450 in data de' 28 marzo fu a Bormiesi data la privativa di condurre il vino in Germania, e per Coira per la via di Fraello, ed Ombraglio, e ciò in reintegrazione delle spese delle pubbliche vie per que' due sì importanti passaggi.

Quindi perché sommamente premeva fu ad istanza de' Bormiesi confermato dal Duca Giovan Galleazzo Maria Sforza a 28 gennaio 1484, da Lodovico

¹ Dal libro: *Riflessioni sopra l'elevazione e decadenza delle antiche repubbliche adattate al presente stato della Gran Bretagna* del kavalier Odoardo Montagu. Stampate in Udine nel 1781. Vedine nel ristretto compilato addotte le ragioni.

^a Bardea elenca brevemente alcuni dei privilegi di cui Bormio poté godere e che sono parte fondamentale della sua storia; di essi si è occupato ampiamente in un altro manoscritto.



Maria detto il Moro egualmente l'anno prima che in Bormio venisse con Massimiliano re de' romani, e porta la data de' 18 febbraio 1495. Finalmente essendo il contado passato sotto l'alto dominio delle Tre Leghe fu il privilegio confermato a 7 agosto 1536 nella pubblica Dieta d'Illantz.

In virtù di tal privilegio potevano sequestrare e vino, e cavalli a chi ardisse di frastornare i Bormiesi o pregiudicarli in tale diritto, e però ebbesi dal contado de' contrasti con gli uomini di Teglio. Un tal privilegio rendeva i Bormiesi principali padroni del traffico del vino, ed era il fondamento principale delle loro ricchezze in quel tempo. Erano i Valtellinesi obbligati a condurre il lor vino per esitarlo da per se stessi in Bormio, e il prezzo n'era però assai più tenue. Il Tirolo vicino non aveva piantate tante vigne come al presente nel Lungo Adice, e non v'era ostacolo alcuno come al presente per introdurlo in Germania.

Pochi sono coloro che sappiano che tal privilegio esistesse, e molti meno quelli che ponderino quanto vantaggio recasse.

Si perdé questo per la troppo facile condiscendenza ch'ebbe il paese a conceder la grazia ad alcuni Grigionì da potere liberamente transitarvi, e ciò ad istanza del principe Vescovo di Coira, che poi per negligenza e per prepotenza successivamente si fece per abuso comune.

In questo traffico si continua pur ora con notabil vantaggio di alcuni, ma ogni giorno va declinando per le difficoltà d'introduzione nel Tirolo.

Essendo questo cessato è cresciuto il prezzo del sale, mentre chi traffica più deve spendere nella condotta di quello da Halla non avendo la libertà di avvantaggiare in parte con la condotta del vino. Ciò oltre l'accrescimento di spesa per i pedaggi.

Per rimettere il paese nello stato primiero di commercio si è più volte sperato e tentato di rimettere praticabili i due passaggi^a di Fraele, e dell'Ombaglio. Moltissime lusinghe si diedero a Bormiesi nel secolo scorso nel tempo della sollevazione, ma tutto riuscì vano. Più volte dalla corte di Vienna si è preso il progetto in considerazione, si sono fatte repplicate perquisizioni dell'itinerario e della più facile via. Nel 1768 si fece qualche ricerca dalla Camera di Inspruck. Il canale nuovo del navilio di Lecco, il ponte di Ganda ad arte fatto con disegno da potervi sotto far passare le barche, furono tutti chiarori di questo sperato passaggio.

Sinché le cose stanno così non sono che vane speranze, ma se pur succedesse resterebbe ben bene da esaminarsi se più fosse il vantaggio che il danno, che al contado fosse per derivare da questo. Nel 1767 proposi già le ragioni per il pro ed il contro in alcuni riflessi esibiti a chi era a ciò deputato.^a

^a Cfr. gli itinerari descritti nella terza parte dello *Spione cinese*; Bardea si era adoperato anche precedentemente per la sistemazione della strada di Fraele (Val di S. Giacomo, val Mora e Val Monastero) e di quella di Ombaglio (valle della Forcola, passo di Umbrail



Proposi per ultimo un mezzo il meno dispendioso o dannoso per effettuare il lavoro aggravando al meno possibile di debiti la comunità.

Consigliai che si tenesse il metodo tenuto già nella fabbrica della collegiata di Bormio eretta in tempi di guerra, di devastazioni e d'incendi con l'economia che ciascheduno dai 12 ai 60 anni o vi lavorava, o vi faceva lavorare a sue spese limitate giornate. Altrettanto far si potrebbe in tale ipotesi sotto la direzione di alcuni capi di contrada, che eseguissero la prescrizione degli ingegneri destinati sopra l'intero lavoro.

Questo mezzo potrebbe parimenti imitarsi ne' ripari de' fiumi e d'altre pubbliche vie. Si è fatto talvolta, ma la premura de' alcuni accorti negozianti fatti capi della terra per tenersi in mano il denaro provenuto dall'affitto de' monti, siccome fece loro studiare il riattamento tante volte non necessario o pessimamente diretto, così non giudicò che di far tutto a giornalieri stipendiati, aggravando con questo metodo ingiustamente gli estimi, quando essendo il vantaggio comune, ciascuna persona dovrebbe egualmente concorrere.

Per quanto in secondo luogo riguarda i mezzi di fornire le spese alla società patriottica per tanti oggetti del pubblico bene io credo in primo luogo ricorrere alla facoltà gesuitica quando i padri Barnabiti più non convenissero a Bormio.

Quanto agli oggetti contemplati delle pubbliche scuole, e della predicazione sopravanza essere non può meglio impiegato che in questo. Così l'avarizia non avrà più campo di convertirle a privato vantaggio, né l'invidia di rodersi figurandone o esagerandone il dissipamento.

Riconoscendo l'ecclesiastica autorità in ciò che riconosciuta esser deve, penserei in secondo luogo rivolgermi ad esaminare le rendite delle confraternite e delle chiese, per levare a tal uso ove comodamente si possa.

Ciò non si oppone per nulla, anzi lo spirito della antica chiesa seconda e l'uso rinova. Le oblazioni e le rendite avevano la lor porzione da darsi a bisognosi. Qual miglior uso che impiegarle non a fomentar l'ozio, ma somministrando agli uomini il mezzo di adempire alla legge dal Creatore, prescritta di vivere col sudor del suo volto?

Non mancarono de' Vescovi e i sacri canoni o lo prescissero o lo permisero, che alienarono perfino i sacri vasi più preziosi per liberare dalla schiavitù i cristiani, e qual maggior schiavitù non si dà ora nel cristianesimo dei legami dell'ozio indolente? Qual pericolo egualmente di prevaricare per esso, e d'essere indotti nella sentina de' vizj attestando il savio, che

e Santa Maria di Val Monastero). Cfr. documentazione in I.Silvestri, *La strada di Fraele negli scritti di Ignazio Bardea*, Bollettino Storico Alta Valtellina, n. 12, 2009.



omnem malitiam docuit otiositas?^a

Comunque sia alle chiese e luoghi pii non può venir danno per questo, mentre in tal caso non farebbero questi una alienazione, ma un imprestito alla società patriottica, la quale col danaro somministratole in seguito approfittando ben sarà in caso di farne con vantaggio la restituzione a tempo opportuno.

Se il paese mercè le attenzioni e gli sforzi di questa diverrà più benestante potranno i cittadini all'ornamento degli altari più generosamente concorrere.

Io non vi cito la magnifica fabbrica del tempio e della torre famosa di Firenze fatta col ricavato di una leggiere imposizione su 'l commercio delle lane, ma vi pongo sott'occhio la nobil fabbrica del tempio di Morbegno, alla quale più di ogni altro concorse il corpo mercantile, che appunto pe 'l commercio che gode, ricco si trova.

S'introduca il mezzo di guadagnare all'inerte paese e si vedrà di mano in mano animato a tentativi maggiori.

V'hanno alcune facultà non indifferenti pe 'l nostro contado destinate in mancanza di eredi maschi a luoghi pii. Queste pure possono coadiuvare all'intento, o sin d'ora pattuendo un tanto, e liberando da tal vincolo i beni, o se avesse il caso a verificarsi assegnandola allora per gli usi contemplati alla società patriottica.

Finalmente dall'impiego medesimo de' capitali assegnati dovrebbe accumulare ed esser capace di sussister da sé.

Ove la società non può giungere può maneggiarsi da animare alle imprese alcun particolare che adora il denaro, o formarne di più d'una una società privata.

E perché nel maneggio del danaro della società patriottica nissun defraudo succeda sarà la revisione annualmente commessa a tre persone più probe. Inoltre sarà il tutto esattamente in registro con le ricevute opportune, e starà il libro in luogo da potersi ricorrere da chiunque volesse per denunziarne le frodi o gli errori.

So che non mancano mezzi d'ingannare a chi vuole, ma un tal metodo, o somigliante più acconcio, minorerà sempre il pericolo e darà campo a chi ha sentimenti di zelo e di onore, come a chi gli accessi soffrisse della febre d'invidia, da poterne gli arcani della umana avarizia scoprire.

Allo stabilimento di un piano per soccorso delle inferme abbandonate persone, ed altri oggetti della pubblica felicità appoggiati tutti alla società

^a **Il non far nulla insegna tutte le malizie.**



patriotica, volgo adesso il discorso e spiegherovi i miei sentimenti...

Così continuar voleva a parlare al pubblico consiglio il sognato mio riformatore, quando il rimbombio sibilante del fragoroso aquilone dal sonno e dal sogno in un punto mi scosse.

Già era sparita la lucida stella di Venere favorita del Sole, che la rosea aurora previene.

Già il porporino raggio aveva il campo ceduto all'aureo splendore dell'astro misuratore dell'anno.

Superato il nevoso giogo già mostrava il brillante suo volto nel puro azzurro di un orizzonte sgombro d'ogni vapore. Era uno de' suoi raggi primieri che improvvisamente mi scintillò nelle socchiuse pupille.

Ah lume! Quando pienamente le apersi, io dissi sei pure in te stesso una sorgente di gioja, una emanazione divina, l'anima veramente del mondo, che allumi, rischiarì, fecondi, e rappresenti quasi in lucidissimo specchio le divine grandezze.

Con tutto questo però oh quanto al presente mi giungi importuno! Dunque il felice mio sogno sparì? Nella lusinga che i mali della amata mia patria finissero, che cominciasse un più provido ordine, un ordin più giusto viveva contento. Tu mi rendesti qual uomo che perde col sogno un tesoro.

I tuoi stessi attributi mi sono se io rifletto alla patria un tormento. Eterna tu conservi la luce, eterne saran pur qui le tenebre della ignoranza. Tu sgombri le folte nebbie, e qui raggio non vale a scacciar la malizia e la fosca ippocrisia a diradare.

Tu al canto ed al volo gli uccelli risvegli, e qui i suoi vanni non sa spiegare l'industria. Gli uomini e gli animali all'opera inviti, e qui non v'ha Sole, che la inerte dapocaggine scuota, che sta nel pigro sopore più della talpa e del tasso. Tu rendi co' tuoi raggi visibili tutti gli oggetti, qui la menzognera politica (oh quante volte!) tutti confonde, ed occulta gli interessati suoi passi.

Se tu colle cause inferiori concorri a dar l'essere a tutte le cose, qui chi soprasta (oh quante volte) ogni bene colla sua avarizia distrugge.^a

Tu per tutto influisci, non sei parziale, sorgendo ogni giorno e tramontando egualmente per tutti. Dispensi con magnanima liberalità la tua luce e bellezza, che penetrando sino alle stesse viscere della terra spandi per ogni

^a Sallustius de bello Catilinario *Pecuniae cupido fidem probitatem caeterasque bonas artes subvertit, pro his superbiam crudelitatem, Deos negligere omnia venalia habere edocuit.*

La cupidigia di denaro ha allontanato la bontà e tutti gli altri buoni sentimenti, al posto di questi ha insegnato ad essere superbi e crudeli, a trascurare gli dei e a ritenere tutto quanto comprabile.



parte.^a Qui all'opposto sovverte, e voti, e giudizi, e premi, e castighi, ogni favore, o ripulsa dalle amicizie, o inimicizie si misurarono, e il personale tornaconto si fa di tutto la norma.^b

Ah Sole, convien pur ch'io ripeta quanto al presente importuno mi giungi!
Ah invidioso aquilone che il mio tranquillo sonno togliesti più desiderabili sogni in un punto rappisti.

Questo ch'ora narrai il sogno si fu che per lo spazio di alcune ore beommi, onde col poeta Dante:

*Oh quante volte a sì bei sogni illustri
pensando, ah ben potea natura, ho detto,
far che il nostro sognar durasse lustri.*

^a Sallustius ibidem *Primo pecuniae dein imperii Cupido crevit, ea quasi materies omnium malorum fuit.*

Post ubi contagio quasi pestilentia invasit, civitas immutata, imperium ex justissimo atque optimo, crudele intolerandunaque factum.

Dapprima crebbe il desiderio di denaro, quindi di potere e questo fu la causa di tutti i mali. Poi quando il contagio, come fosse una pestilenza, si diffuse; la città rimase immutata, il potere, da molto equilibrato e saggio, divenne crudele e insopportabile.

^b Sallustius ibidem *Aliud clausum in pectore, aliud promptum in lingua habere, amicitias, inimicitiasque non ex re, sed ex comodo aestimare, magisque vultum quam ingenium bonum habere.*

Un giudizio era chiuso in cuore e un altro sulla punta della lingua; giudicava le amicizie non in base ai fatti ma in base all'opportunità e riteneva più importante l'aspetto esteriore che l'ingegno.

Relazione del governo del contado Bormio e del modo di eleggere i suoi magistrati tratto dalle Antichità di Bormio, manoscritto del cavaliere aureato

Gioachimo Alberti^a

“Questi popoli di Bormio con le sue valli si governano a repubblica democratica colla autorità del mero e del misto impero, con la totale libertà di condannare alla morte, e grazia in permutare la pena, e di liberare onninamente, con esenzione de’ dazi tanto ordinari che straordinari, e questo governo ab immemorabili. (*punto 1*)

E tiene questa forma, uso e consuetudine, Bormio in eleggere e costituire suoi giudici ed amministratori del pubblico.

Ha destinato il giorno nelli statuti per la mutazione d’essi giudici e amministratori. D’ordine delli reggenti e consiglio si citano per li pubblici servitori cento e venti persone per metà della terra di Bormio e l’altra metà delle valli, a venti per valle delle più vecchie e prudenti si trovino, ed ancora in maggior numero conforme all’urgenza delli bisogni e rilevanti affari, e radunate in luogo a ciò destinato. Due sono li reggenti, anticamente chiamavansi ufficiali. Questi propongono al popolo ed alli consigli tutto ciò che occorre, rendono primieramente li conti della amministrazione degli antecedenti reggenti passati però prima nel consiglio ordinario con ogni accuratezza. (*punto 2*)

Il popolo ne discorre sopra essi conti se nulla circa l’amministrazione vi ritrova, s’ammettono con ringraziamento alli reggenti, passano tuttavia per due esaminatori li quali accuratamente li rivedono se vi siano errori, e queste scritture si conservano nel pubblico archivio ricopiato in libro bergamino.

Vi assiste negli consili ordinari e generali il podestà mandato dal Principe, che tiene l’alto dominio sopra Bormio tenor al carico di protezione sua per contenere li popoli in quiete e pacifici, e per la gelosia che causa questa chiave di passi per la vicinà con tanti principi e giurisdizione confinante.

Il podestà non ha voto alcuno diretto né indiretto nelli consigli generali come ordinari, tiene il primo luogo o sedia.

^a Gioachino Alberti, Antichità di Bormio, Como, 1890, pagg. 5-9.

Il testo di Alberti qui proposto si trova anche in un’altra opera di Bardea: *Raccolta di notizie ad uso della storia patria a chi piacesse di scriverla o di avere notizia degli antichi usi, leggi, economico governo di Bormio e quistioni, 1807*, pag. 19 e segg.

Il voluminoso e prezioso insieme di manoscritti e testi a stampa si trova in Archivio di Stato di Sondrio.



Questo sopra le proposte portate dalli reggenti dà a discorrere a destra ed sinistra, nel mezzo o fine a chi gli piace.

Li reggenti nella elezione dicono al caniparo che nomini il numero che gli piace tenendo la mano con l'indice diretto sopra quella persona gli pare però che il caniparo non lo vedi. Detto il numero v'è il reggente numerando le persone tenor nel numero pronunziato, sei della ultime si estraono, le quali si ritirano fuori del consiglio (*punto 3*). Cadauna di queste estratte elegge la persona, bene concertato fra di queste sei non sia impedimento veruno sì di parentela, come di uffizj esclusivi tenore alli statuti pubblicati altri sei dal popolo, si ritirano in disparte ad eleggere tre procuratori, che servono negli atti civili, che si vanno agitando avanti il podestà, giudici, o dove porta l'occasione per poveri clienti (*punto 4*).

Dopo si viene alla elezione giurando di tredici persone, che formano il tribunale civile (*punto 5*), alle quali come anco a procuratori vien dato il giuramento di esercitare le loro cariche fedelmente e con ogni rettitudine.

Le cause ventilate da procuratori avanti il podestà si concertano fra le parti li ponti sopra quali vogliono avere il giudizio, e ciò fatto ricercano dal podestà voglia far citare le persone del giudizio civile.

Queste radunate, sentite le allegazioni portate dalle parti, il podestà gli dà a discorrere sopra, e discorsene si esortano ambe le parti ad abbracciare un'amicabile accordo per scansare il rigore della giustizia, non sapendo ove cader possa.

Il che ricusato da una o da ambe le parti, si fa se è cosa importante una proroga sotto la speranza di accordo (*punto 6*), ovvero per ben maturare li meriti della causa per quindici giorni, o meno.

Non essendovi seguito accordo fra le parti nel prescritto tempo, si congregano quelle persone, e sentite di nuovo le allegazioni, e fattane nuova amicabile esortazione, non accettate, finalmente ne fanno il giudizio quale per notaro pubblico vien scritto, rogato, e pubblicato per definitivo avanti del giudice.

Chi da tal sentenza se ne duole, se ne può appellare di ricorso alle Tre Leghe, tenore ad una riforma d'esse l'anno 1544 fatte delli statuti di Bormio contro il capitolo di statuto *de Appellationibus non fiendis extra Burmium* carta 9 capitolo 28 del seguente tenore (*punto 7*)

Item statutum est, quod nulla persona de Burmio vel habitans in Burmio debeat aliquo modo molestare, nec jus petere, nec se appellare sub aliquo alio regimine, nisi sub regimine Burmii pro aliquibus negotiis, seu causis de facto neque de jure contra comune Burmii, neque contra aliquam personam de Burmio, nec habitantem in Burmio, et hoc sub paena et banno librarum 25 imperialium pro qualibet persona contraveniente

contra comune, et molestante ipsum comune, et librarum decem pro qualibet persona contraveniente, et molestante aliquam aliam personam, et qualibet vice; et etiam sub paena omnium damnorum dispensarum, et interesse restituendorum pro parte sic contraveniente, et molestante parti quae molestaretur, et dicta appellatio nihil valeat.^a

In tal riforma non solo fu pregiudicato alli Bormini nel detto capitolo delle appellazioni, ma in molti altri non ostante li patti di convenzioni per il mantenimento delli privilegi, statuti e consuetudini godute, e goduti sotto alli duchi di Milano, e re di Francia, qual riforma fatta dalli sindacatori fu dalla Leghe moderata in alcuni capitoli, ed in altri no. Incolpasi il particolare, che per le sue passioni e sdegni ci somministra in sprezzo della pubblica libertà tali contravenzioni e portasi al principe sovrano materia pregiudicievole e dannosa, secondo il principe per natura bramoso di dilatare l'autorità senza considerazione né riflesso alle cose future e pregiudizievole alli interessi comuni, il che fare mai si dovrebbe, ma bensì conservare li sudditi come la pupilla de' propri occhi.

Ritornando dopo questa digressione alla forma di detto governo, si numerano tutte le persone del popolo citate, si mettono tanti segni o fagioli, come sono gli uomini tra quali 13 sono nere (*punto 8*), ed ordinatamente cadauno ne cava uno a sorte e sortendola nera si ritira da parte in sito eminente, ed in vista del popolo, così seguendo sino alla totale estrazione di dette tredici palle, senza però che l'uno possa parlare all'altro (*punto 9*), evitando con questo modo le pratiche, ed uno de' cancellieri va notando li nomi di cadauno.

Questi ancora ordinatamente disposti per fare la loro nomina avanti del podestà, si ritira fuori dalli concorrenti. Questi consultano se tal nomina patisse qualche eccezione, o no. Non essendone si admette, ed essendone si esclude, e qui si obbliga a fare nuova nomina, e con tal modo e forma si segue con tutti gli altri.

Formato questo tribunale civile detto di sentenza si pubblicano gli giudici eletti avanti il popolo acciò non si confondesse colla elezione de governo politico e criminale.

^a **Item si stabilisce: nessuno nativo o abitante a Bormio dovrà in nessun modo accusare, né chiedere giustizia, né appellarsi ad altra amministrazione se non a quella di Bormio, per nessuna questione o causa di fatto o di diritto contro il comune o contro un'altra persona nativa o abitante in Bormio. L'ammenda per ogni contravventore che muova accuse al comune sarà di venticinque lire; e di dieci lire per chi contravvenga nei riguardi di un privato e questo ogni volta; in più dovrà risarcire anche i danni, le spese o gli interessi alla parte accusata, mentre l'appello da lui presentato non sarà ritenuto valido.**

Cfr. L.Martinelli, S. Rovaris (a cura di) o *Statuti sia leggi municipali del comune di Bormio civili e penali*, Sondrio 1984.



Questo governo politico o criminale è composto di 16 soggetti, dieci della terra di Bormio e sei delle Valli, tenendo il medesimo ordine e forma come del civile, ma non già nel numero, questo conchiude in numero di sette e quello non meno di undici, ed occorrendo mancarne per qualsivoglia giusto impedimento il consiglio ordinario supplisce con nuova elezione agli uni ed agli altri mancanti.

Per l'elezione delli reggenti della Università, che sono della metropoli per gelo o sorte, si cavano a sorte sei persone, quali eleggono sei altre, cioè tre della metropoli e tre delle valli, che fanno scelta di sei altre, che nominano sei più cospicue, le quali ballottate secretamente s'admettono le due per reggenti, che abbiano avuti maggior voti, e con pari modo si eleggono due cancellieri per il consiglio ed il caniparo, questo fa li dati e ricevuti in nome del pubblico, eseguendo anche le pubbliche condanne e confiscazioni, ed in nome de' reggenti gli altri ordini.

Inoltre in nome del consiglio generale, e del consiglio ordinario, in cose rilevanti si accresce maggior numero di persone, diputandovi persone in minor numero a queste radunanze private.

Vi concorrono li due reggenti ma non il podestà.

Li giuramenti per l'administrazione e buon governo si danno dal podestà agli eletti, ove vi concorrono il podestà e li reggenti ultimi dopo d'avere maturatamene discorso sopra l'uno dopo l'altro, se vi fosse qualche errore contro la forma statutaria ed antichi usi, e trovandone in alcuni si fa da tal congresso nuova nomina.

E questa è la forma, modo, e maniera del governo antichissimo di Bormio".



Annotazioni alla relazione dell' Alberti per rischiarazione dello stato del presente governo di Bormio

*Ego vero istos otii, concordiae, legum, iudiciorum,
libertatis inimicos, tantum abest ut ornem
ut effici non possit quin eos tam oderim
quam rempublicam diligo.^a*

Cicero Filippica XII

Dopo la relazione dell'Alberti, che fiorì nel secolo decimo settimo scorso per dare una giusta idea del presente, non è fuor di luogo scorrere quanto egli scrisse intorno il governo di Bormio, e l'elezioni a magistrati, e aggiungervi ciò che meglio giudicherossi a rischiarazione opportuno. (*punto 1*) Della grazia comincia egli a parlare.

Al suo tempo il diritto di far grazia a rei non si esercitava che dal consiglio di Bormio, ora alle Tre Leghe Grigie parimenti n'è passato il diritto medesimo.¹ Un signore di Bormio uccise in rissa un nimico e si voleva pur libero, o con salvo condotto alla patria restituito. Chi lo sosteneva era un suo zio che impegnato nell'affare si servì della sua autorità e delle amicizie che aveva co' principali signori delle Tre Leghe ad ottenere l'intento contro del partito contrario. Costò non poco denaro lo sforzo della comunità per impedire il nuovo esempio. Un legale Bormiese, che a favore del reo perorava, disse che questo era un giojello troppo conveniente anche al diadema del sovrano dominio. Si spese indarno e si avverò che *non est malum in civitate quod non fecerint cives*.^b

Per altri consimili privati impegni ad altri o privilegi o consuetudini fu derogato, e lungo sarebbe il volerli qui registrare.

Alle scuse che nel precedente caso, ed in altri, o si addussero o addur si

¹ Nel 1786 si ricuperò in parte il diritto colla mediazione della corte di Milano presso la quale assaissimo operò il nobile signor. Alberto Simoni colà noto per le sue opere legali.

^a **Sono tanto lontano dall'onorare questi nemici della concordia, delle leggi, dei giudizi e della libertà, che non mi è possibile non provare verso di loro un odio tanto profondo quanto è grande l'amore per lo Stato.**

^b **Non esiste male nella città che non sia stato prodotto dai cittadini.**



potrebbero ripetere si può quanto scrisse l'oratore di Roma nella quinta filippica

Nullae istae excusationes meus amicus est sit patriae prius. Meus cognatus: an potest cognatio propior nulla esse, quam patriae, in qua parentes etiam continentur. Mihi pecuniam attribuit: cupio videre qui id audeat dicere.^a

Circa il rendimento de' conti di che si parla al numero secondo se così andava la cosa al suo tempo, come scrive l'Alberti, converrà dire che bene erano dai presenti diversi. Quale accuratezza vi può essere dove l'oligarchia tutto accortamente determina secondo i principj d'un condannato egoismo e d'una illimitata avarizia?

I conti sono per l'ordinario artificiosamente distesi, gli esaminatori hanno bene spesso ottenuto il loro posto col mezzo di chi favorire poi devono colla indistinta e cieca approvazione di tutto. Alcuni sono sì ottusi che non sono in caso di scoprire le fallacie e gli errori di coloro a quali (come a Pisistrato tiranno divenuto di Atene disse il poeta) si dovrebbe avvertendo il popolo dire:

*Aspicite in linguam, et blandi fallentia cunctos
verba viri qui nos vulpinis passibus ambit.*^b

Ma come è possibile impedire le cabale se vi sono anche in Bormio rinovati gli Antonii i quali per governare a lor modo in prevenzione promettono a loro principali mezzani e fautori que' posti nel governo pubblico che più allettare gli possono, secondo che Antonio il triumviro spiegossi nel viglietto posto in pubblico da Cicerone nella quinta filippica

*Quid concupiscas tu videris,
quod concupiveris certe habebis.*^c

Con questi principj pienamente vien sovvertito quanto si studiò perché la sola sorte nelle elezioni degli offizj avesse luogo.

Si collocano le persone con arte ne' sedili, si instruisce il caniparo a dinotare le persone che possono rendere a perfezione terminata la tela ordita dall'inganno e dalla malizia onde i numeri 3°, 4° e 5° in pratica stanno per nulla. Li giuramenti di esercitare fedelmente le cariche altro non importano che con rettitudine far tutto quello che conduce a chi gli guida e alle passioni, ed a capricci del dominante partito.

a Marco Tullio Cicerone Filippica V,6 : **Non valgono nulla queste scuse; "è mio amico"; sia prima amico della patria. "E' mio parente"; non c'è nessuna parentela più stretta di quella che ci lega alla patria, nella quale sono compresi anche i genitori. "Mi ha dato del denaro"; voglio vedere chi ha il coraggio di addurre scuse simili.**

b **State attenti al discorso e alle parole fallaci dell'uomo adulatore che ci circonda tutti quanti con i suoi passi ingannevoli.**

c Marco Tullio Cicerone, Filippica V,33: **Vedrai cosa tu desideri, di certo avrai ciò che hai desiderato.**



Manco male che per sopire ogni scrupolo d'ingiustizia, e per assicurarsi nella tirannia palliata, secondo gli antichi insegnamenti ed esempi delle Greche, non meno che della Romana repubblica, tutto viene coperto col manto della libertà. L'avvertì il politico Tacito in due luoghi opportunamente, facendo nel secondo vedere come dopo aver messo sossopra e distrutto il naturale impero, resti la libertà che ostentano preda della malnata ambizione.¹ *Caeterum libertas, et speciosa nomina praetextuntur, nec quisquam alienum servitium et dominationem sibi concupivit, ut non eadem ista vocabula usurparet² Ut Imperium evertant libertatem praeferunt, si perverterint ipsam aggrediuntur.*^a

Mi sia qui lecito di registrare, come un ritratto di taluno che visse già in Bormio, e di altri che ora vi vivono, e di quelli che su 'l istesso taglio avranno a venire, giacché il mondo fu sempre lo stesso, e nelle repubbliche vi furono ovunque gli stessi mali, mi sia lecito dico di registrare due tratti che leggonsi nella Storia di Firenze del Machiavelli su 'l carattere di messer Corso Donati cittadino inquieto e ambizioso, "Vivevasi in Firenze", così egli scrisse, "dopo la partita di Carlo assai quietamente. Solo messer Corso era inquieto perché non gli pareva tenere nella città quel grado quale credeva convenirseli, anzi sendo il governo popolare, vedeva la repubblica essere amministrata da molti inferiori a lui. Mosso pertanto da queste passioni pensò di adonestare con una onesta cagione la disonestà dell'animo suo, e calunniare molti cittadini, i quali avevano amministrati danari pubblici, come se gli avessero usati ne' privati comodi, e che gli era bene ritrovargli e punirgli. Questa sua opinione da molti che avevano il medesimo desiderio che quello, era seguita. Al che si aggiungeva l'ignoranza di molti, i quali credevano messer Corso per amor della patria muoversi".

Questa ignoranza e l'ippocrisia di molti nuoce, ha nociuto e nuocerà ognora a Bormio ed in altri governi consimili. Ben ne potrei additare i soggetti di questo carattere se avessi a continuare La Storia Civile tralasciata per dispetto di non potere al bene della patria cooperare.

Continua a parlare di poi di messer Corso lo stesso celebre storico: "Sarebbesi vissuto quietamente se la città dell'animo inquieto di messer Corso non fusse stata di nuovo perturbata. Aveva costui per darsi riputazione, sempre opinione contraria ai più potenti tenuta, e dove ei vedeva inclinare il popolo quivi per farselo più benevolo la sua autorità voltava, in modo che di tutti i dispareri e novità era capo, ed a lui rifuggivano tutti quelli che alcuna cosa straordinaria di ottenere desideravano, tale che molti riputati cittadini

¹ Tacito Hist. Lib. 4

² Idem Annal. 15.

^a Del resto la libertà e i bei termini servono loro di pretesto, nessuno ha mai desiderato per sé tirannide e schiavitù; tanto per non usare i medesimi termini, scelgono la libertà per abbattere l'impero e una volta che l'hanno abbattuto si avvicinano ad essa.



l'odiavano... Ma tanto era l'autorità che la persona sua seco portava, che ciascuno lo temeva. Pur non di meno per togli il favor popolare, il quale per questa via si può facilmente spegnere, disseminarono che voleva occupar la tirannide, il che era a persuadere facile perché il suo modo di vivere ogni civil misura trapassava".

Questo messer Corso in Firenze fu ucciso, come fu ne tempi passati in questo secolo ucciso un cavaliere che l'aura popolare affettava e molti torbidi eccitò col suo genitore. Vero è che nel modo adombrò in parte la storia d'Ipparco figlio di Pisistrato tiranno di Atene il quale fu ucciso d'Armodio ad istigazione d'Aristogitone. Sebbene in questa uccisione vi abbia avuta parte un intreccio amoroso, molti ne godettero in Bormio per essergli tolto un inquieto soggetto, le cui mire tutto ad altro tendevano che al bene della sua patria.

Le mire di chi grandeggiar vuole al presente, e predomina, sono scoperte. Comunque sia non erra certamente il segretario fiorentino^a quando scrisse "a quello che ha saputo meglio usare la volpe è meglio successo. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, ed essere gran simulatore e dissimulatore. E sono tanto tanto semplici gli uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare!"^(N.B.)

Gli esempi di questa verità li veggiamo tutto dì in Bormio anche in un ecclesiastico della stessa lega. Trovano facilmente chi gli ajuti in tutte le birbantaggini prevalendosi di chi ha bisogno, essendoché, come Silio Italico osserva¹ *Sceleri proclivis egestas*.^b

Che le cose poi vadano come hanno principiato non v'ha meraviglia, mentre è cosa di sua natura per la osservazione di Tacito nel libro primo della sua storia *Nemo enim unquam imperium flagitiis quaesitum bonis artibus exercuit*.^c

Con l'aura in poppa non seguono né amano altro consiglio che il proprio secondo il carattere espresso dallo storico soprascritto *consilii quamvis egregii quod non ipse afferret, inimicus, et adversus peritos pervicax*.^d

Il volgo al dir di Omero è per se stesso sospettoso *suspiciosum vulgus, et*

^(N.B.) La Storia delle rivoluzioni correnti ben comprovano lo scritto dell'Autore.

¹ Silius Italic. Lib. 13.

^a Niccolò Machiavelli ne *Il Principe*.

^b **La povertà può portare al delitto.**

^c **Nessuno mai resse in modo virtuoso un impero ottenuto con atti scellerati.**

^d **Ciò che non afferra di un pur ottimo consiglio avversa in modo ostinato contro il parere degli intenditori.**



pleraque in malam partem interpretatur,^a eppure la fortuna gli favorisce e senza sospetto per essi si lascia ove voglion guidare.

Il popolo come Pindaro scrive diletta di maledire, e questi benché non beneficj o dotti, non saprei per qual cagione oltre il dovere rispetta.

Ritornando dalla digressione non però fuor d'argomento alla relazione dell'Alberti, al numero 6°, in margine da me registrata è pure infelice la sorte di sottoporre le proprie facoltà a chi per la massima parte anche volendo ben giudicare non conosce il giusto, e giudica secondo i partiti e le persone delle quali si tratta.

Se non si verificasse che ciò che disse Anacardi, il savio di Atene, che ivi i savi parlassero ed i pazzi giudicassero, sarebbe pure una condizione infelice ma intervenendovi per di più lo spirito di partito, di vendetta, di astio, quali conseguenze deplorabili non hanno a venire?

Del resto non per esaminar solamente le ragioni delle parti litiganti, e per procurare che si compongano amicabilmente si fanno nelle sentenze le proroghe, ma molte volte per avere l'onorario del doppio benché per sé tenne valore dalla duplicata sessione.

Nel numero 7° si tratta delle appellazioni che prima del 1544 non si potevano fare fuori di Bormio, su di che sembra la deroga di questo statuto abbia avuto una vista di giustizia per le solite parzialità che in Bormio si avranno usate, ma cosa si può sperare di meglio o da' sindacatori che ogni due anni devon nel giugno portarsi in Bormio a sentire e giudicare, o dalla Dieta, e da comuni avanti a quali le appellazioni si portano? Tutto si dee comperare, e se pur non si compera talvolta qualche appoggio si può fare di un retto giudizio fatto dalla ignoranza? Se si giudica bene non è un giudicare, ma un indovinare soltanto.

Il più delle volte ne' tribunali Grigioni non si devono chiamare appellazioni, ma pelazioni.

Per ciò che riguarda le elezioni de' giudici in civile, come appare al numero 8°, queste pure non dalla sorte come sembra dipendono ma dalla malizia, e raggiro, mentre i voti neri e le altre disposizioni al n.° 9 del piano precedentemente formato tutto viene ordinato.

Non più tredici sono ma dodici al presente soltanto i deputati di sentenza, dopo che l'eccelse Tre Leghe de' Grigioni pretesero che il podestà avesse il voto decisivo in parità di suffragi.

Questa fu pure una innovazione ingiusta cagionata da pontigli del paese medesimo come di altri privilegi alterati e carpitì successe.

Ambito, maneggio, contratto, regola egualmente l'elezione de' consiglieri

^a Il volgo è sospettoso e interpreta malamente la maggior parte delle cose.



e de' reggenti, e non sorte, e di rarissimo siegue che avvenga in Bormio ciò che Isocrate scrisse nella Orazione Areopagitica *Non promiscue omnes ad sortitionem magistratum ad misere, sed meliores, et singulis muneribus obeundiis aptissimos.*^{1a}

In tali elezioni, e prima e poscia, verificasi ciò che Tacito espresse nel terzo della Sua Storia

invidia in occulto, adulatio in aperto est.^b

Fuvvi già in Bormio² un soggetto che in tre canti si prese la cura di estendere, nel 1754 i brogli del consiglio di Bormio. Chiamasi il consiglio di maggio (addatamente pe 'l mese in cui gli asini son più rigogliosi) benché sol qualche giorno prima della metà di giugno si sogliano rinovare i magistrati.

Piacemi di registrar qui alcune ottave, che possono servir di rischiarazione all'Alberti, e secondo il presente argomento.

XII

Chi mai ridir potrà la confusione
fra la turba de' nuovi candidati?
Quando si deve far la mutazione
col riformar gli antichi magistrati?
Chi qua chi là corre angoscioso, e pone
ogni mezzo per esser fra nominati.
chi stimola l'amico, e ch' il cugino,
e chi priega il compare, e ch' il vicino

¹ Apud Tiraquellum quest. 26, de Jur.

² Questi si fu il nobile signor Giuseppe Maria De Simoni, soggetto di talento che esercitò nella sua gioventù nella Compagnia di Gesù, dalla quale per mancanza di vocazione uscì. Ne parla di lui e di questa Operetta il chiarissimo signor abate Quadrio nelle sue dissertazioni sopra la Valtellina. Non è la poesia da esso lui pienamente approvata, ma a chi conosce i difetti e le persone accennate ne' versi si gusta la composizione. Sebbene in alcune parti imperfetta. Il manoscritto resta in casa de' suoi discendenti. Egli è autore di altre opere erudite e legali, che la maggior parte sono pure manoscritte.

^a **Non ammisero tutti a casaccio per l'elezione dei magistrati, ma solo i migliori e i più adatti a sostenere il proprio incarico.**

^b **L'invidia sta nascosta, l'adulazione è in evidenza.**



XIII

Io non vidi giammai fiera, o mercato
in cui si mercanti asini, o bovi,
ove tanto si giri in ogni lato
perché un contratto a stabilir si provi,
come gira colui, che al magistrato
aspira finché il mezzo al fin ritrovi
d'essere posto sopra il candelliere
col posto di reggente o consigliere.

XIV

Ma non tutti, così sfacciatamente
si procaccian gli uffizi in modo aperto.
Si maneggia talun segretamente,
cercando di soppiatto, ed al coperto
d'esser promosso in guisa che la gente
non s'avvegga del broglio, e resti incerto
se quel sensale cogli impegni sui
opri da sé, oppur di moto altrui

XV

Perché vi sono certi adulatori
che per aver la grazia di un mignone
frugan in culo a tutti gli elettori
per procurar li voti al lor campione
e in mente li riducon que' favori
ch'essi posson sperare in guiderdone,
anime vili con venale impegno
vendon gli onori a chi d'onore è indegno!

XVI

Se fosse almeno tale la mercede
di chi si pone a far questo mestiere,
che coprisse il rossor di chi richiede
la grazia ad un villan, ad un artiere
vorrei tacer, perché al bisogno cede
la vergogna talor, ma poi tacere
non vuò di quei che per trarsi la fame
imprendon per un pranzo uso sì infame.



XVII

Altri vi son che di se stessi altieri
si vergognan di far ricerca o broglio,
portano in alto i grandi suoi pensieri
stimando lor dovuto infine il soglio.
A chi s'offre mezzan aspri e severi
con grave maestà dicon non voglio,
non voglio ricercar ciò che è dovuto
al merto sol se fosse conosciuto.

XVIII

Eppur ch' il crederebbe, sono questi
quelli che più d'ogni altro affettan posti,
ma con tal artificio che diresti
che cercassero d'essere nascosti.
Pazzo che sei, non vedi i moti i gesti
con cui trattan cortesi anziani ed osti,
e tutti gli altri ancor di mezza mano,
che tiran seco il popolo mezzano?

XIX

Osserva quando l'ora si avvicina
d'entrare nel consiglio all'elezione,
e che il popolo sta nella vicina
piazza tutto girando in confusione;
i satrapi si accostano e s'inchina
la plebe nel veder queste persone,
che in quel giorno piacevoli e mansuete
a tutti fan veder le faccie liete.

XX

Quel salutan per nome, e a quel la mano
porgono con insueta cortesia,
chi dice del messer ad un villano,
ed al messer chi dice visignoria,
chi nel parlar tiene il capello in mano,
quantunque il contadin coperto sia,
tutti mezzi ora mai troppo ben noti
per carpire con garbo i loro voti.



Prima di spiegare l'autore colle precedenti ottave a' attualità de' brogli con le seguenti due aveva nel principio del canto primo accennato alcuni difetti del magistrato prima criminale e delle persone inabili del magistrato civile.

III

Quindi ne avvien che solo dal caprizio
delle leggi è diretta l'osservanza,
e che ben spesso un grave pregiudizio
per interesse va in dimenticanza,
talora poi un qualche leggier vizio
non trova mai di pietà speranza,
si copre per oprar con più franchiggia
col titolo di spese l'ingordiggia.¹

IV

Che se per mala sorte un litigante
viene a piatir sotto di questo foro
ha bel gridare l'avvocato avante
di talun, che quantunque abbia d'alloro
cinta la fronte pur gl'è sì ignorante
che poco cape o nulla oltre coloro
che in tribunal non son l'infima parte,
e dello ciabattin professan l'arte.²

Nel canto secondo tratta il Simoni delle persone incapaci che si eleggono alle cariche per prezzo, e del dovere dei giudici. Cominciando da primi, così continua alla ottava

XXXVIII

E per conoscer ciò basta sapere
quel che pur di sapere a noi conviene,
qual de' giudici sia il gran dovere³

¹ Costume introdotto pur troppo di caricare con spese che vanno a prò de' giudici, dove il delitto non avrà che tre o quattro lire di pena statutaria.

² Somma disgrazia del paese, che i tribunali particolarmente il civile (dove non sono eletti che gente del borgo) sia la maggior parte della più vil feccia.

³ De' doveri del giudice parla ex professo Marc'Antonio Sabelli tractat. variar. SS. Judex f. 2. con molti da esso riferiti, e nel discorso de prohibitione munerum Jacop. Menoch. cas. 339 cum retar.



e come la passion forz'è che affrene
cieco a lusinghe, e sordo alle preghiere
del mal nemico e promotor del bene
tutto degli altri, niente di se stesso,
nell'udir nell'oprar sempre indefesso.

XXXIX

Di doppio sale egli ha d'esser condito¹
di sapienza e coscienza un vivo tempio,
se quella manca egli è uno scimunito,
se questa manca egli diviene un empio

...

XLVI

Quì non posso frenar il mio dolore,
sicché no'l sfoghi in un amaro pianto
mentre veggo de' seggi il primo onore
cangiato ormai in un venale incanto
in cui si merca senza alcun rossore
della giustizia ogni pregevol vanto,
mentre che veggo più di un consigliere
fare il vero mestiere di barattiere.²

XLVII

Ditelo voi che si sovente entrate
del tribunal ad occupare i seggi,
non è egli ver che accade spesse fiate
che per via d'amicizia e di maneggi
s'occultan le quistioni incominciate
ne' processi col far che niun s'avveggi,
o se si forma egli è con il pensiero
non di cercar ma di occultare il vero.

¹ Gli stessi autori spiegano qual esser debba il doppio sale di cui esser debbon conditi li giudici

² Cosa sia baratteria, e come si commetta, veggasi il De Angelis de Maleficiis, Farinaccio quest. 3..



XLVIII

Non è egli ver che un delitto stesso
munito delle stesse circostanze
talun ne suol sentir con buon successo,
a taluno si troncano le speranze
Secondo che prevale il lor riflesso
d'interesse, d'amici e d'alleanze?
Così nell'esercizio della carica
da tutti, o quasi tutti, si prevarica.¹

Ne v'ha meraviglia di tanti assurdi perché nella elezione seguì l'ambito, o per prezzo fu comperato, l'offizio come appare dalle due seguenti ottave del canto secondo

LVI

Perché vi fu chi elesse un contadino
il quale gli promise una vettura,
altri promosse un vile ciabattino
sol per mercede di una solatura,
uno il compare ed uno il suo vicino
ignoranti ambidue fuor di misura,
più d'uno nominò un qualche ostiere
perché gli diede e gli darà da bere.

LVII

Altri per dimostrar animo grato
elesse un suo fedele protettore,
il quale appena fu l'anno passato
ch'era reggente, e fegli un gran favore
col celar il processo d'un reato
che recar gli dovea gran disonore.
Così sperava col favor presente
passarla un'altra volta impunemente.

Ove l'Alberti tratta della elezione delli procuratori al numero 3° segnato nel margine viene nominato il caniparo, né io ho spiegato sino ora cosa sia. È questo uffizio pertanto un misto di varii impieghi. Esigge le condanne, paga i salariati, porta gli ordini dell'uffizio a fanti, custodisce le carceri,

¹ Cosa sia prevaricazione, e come il giudice prevarichi, veggasi il suddetto De Angelis capo 105, ed il Farinaccio.



perciò non viene esercitato che da persone ordinarie, che pure ritrovano il loro conto nell'esercitarlo. Nel canto terzo parla di questo il Simoni nella ottava seguente

XXXV

Succede a cancellieri, il caniparo,
uffizio che racchiude molti impieghi,
onde a varj riesce molto caro
per esser chi l'ottien senza colleghi,
il qual solo raccoglie più danaro
che gli altri co' loro brogli e lor ripieghi.
È un misto d'esattore e di bidello,
di portier, di fattore e di bargello.

Questi che accenna il Simoni sono i principali mezzi co' quali si cerca da molti con brogli ed illeciti modi di divenire giudici, consiglieri e reggenti, senza rifletter mai coll'imperatore Alessandro Severo che *onerosa sunt insignia nomina*,^a e che non v'ha cosa più difficile come rifletté l'imperatore Diocleziano, che il ben comandare *nihil difficilius esse quam bene imperare*.^b

Con questi vengono innalzati alle cariche con commendatizia aggiunta talvolta delle fumose immagini, come disse già Marco Tullio di Pisone, alle quali in altro non rassomigliano che nel colore, come dello stesso disse il romano oratore. E nel resto non sono che originali rinati di Antonio con que' vizj a lui obbiettati nella terza filippica *Hanc vero teterrimam belluam quis ferre potest, aut quommodo? quid est in Antonio praeter libidinem, crudelitatem, petulantiam, audaciam? Ex his totus conglutinatus est. Nihil apparet in eo ingenuum, nihil moderatum, nihil pudens, nihil pudicum*.^c

Quindi avviene che l'essere alla oligarchia di tai mostri soggetto ella viene ad essere una doppia infelicità, per avviso dello stesso Arpinate nella accennata filippica *cum autem est omnis servitus misera, tum vero intollerabile est servire impuro, impudico, effeminato, nunquam ne in metu quidem sobrio*.^d

^a **Onerose sono le cariche illustri.**

^b **Nulla è più difficile del ben governare.**

^c Marco Tullio Cicerone, Filippica III, 28: **chi potrebbe tollerare questa mostruosa bestia o in quale modo? Cosa c'è in Antonio oltre a libidine, crudeltà, insolenza e sfacciataggine? E' tutto impastato da questi vizi. In lui non c'è nulla di nobile, di moderato, di pulito o di pudico.**

^d **Ibidem, III, 11-12: Del resto ogni servitù è male, ma è veramente intollerabile servire uno spudorato, impudico, effeminato, che non è sobrio neanche nei momenti di pericolo.**



E molto più una si fatta oligarchia riesce dispiacevole e mostruosa, quanto che non è nel tempo medesimo, come nel precedente sogno ho accennata disgiunta dalla olocrazia male prodotto dalla ambizione della plebe, e niente minore della tirannide stessa come avverte il filosofo Plutarco *ambitio popularis vesanus morbus tjrannide non minor*.^{1a}

I Segni diagnostici di questa popolar malattia sono dal Pufendorf^b espressi nel capo ottavo ove tratta delle forme delle repubbliche.²

Il primo si è se uomini inetti e turbolenti, turbolentamente, e importunamente, per via di partito sostentano i loro pareri *si inepti et turbolenti homines, turbolenter et importune sententias suas tueri solent*.^c

Il secondo succede quando per leggerezza e per privato interesse si distruggono senza giusto motivo le leggi che, o anticamente o poc' anzi, furono ordinate *si per levitatem leges temere figuntur, atque refiguntur*.^d

Il terzo diagnostico di corruzione si è quando vengono posti a presiedere ne' magistrati uomini sordidi o incapaci a reggere *si sordidi et inepti homines rebus regentis praeficiuntur*.^e

Così in Roma un certo Ventidio Basso che faceva il vetturale per mestiere, e strigliava i muli per impiego, fu portato per impegno di fazione al consolato.

Si lesse in Roma per lui una pasquinata come riferisce Aulo Gellio Lib. 15 cap. 4, in questa maniera

*Concurrite omnes augures, aruspices
portentum inusitatum, conflatum est recens,
nam mulos qui fricabat, consul factus est.*^f

Eppure Ventidio Basso fu, come si riflette ottimamente, uomo valente nell'armi; aveva sconfitto i Parti tre volte e aveva tre volte avuto l'onore del trionfo.

¹ Plutarchus in Djonisium.

² Puffendorf de Officio hominis et civis.

a La ricerca del favore del popolo è un morbo pericoloso non meno della tirannide

b Samuel Pufendorf, *Il diritto della natura e delle genti o sia sistema generale de' principii più importanti di morale, giurisprudenza e politica*, Venezia, 1757; l'opera fu uno dei capolavori del giusnaturalismo.

c Se gli uomini sono incapaci o turbolenti, di solito, difendono le loro idee in modo violento e confuso.

d se per leggerezza le leggi sono pubblicate a casaccio e poi abolite.

e Se si pongono al governo uomini sordidi e incapaci.

f Accorrete tutti, auguri e aruspici, poco fa si è verificato un fatto portentoso: colui che strofinava i muli è stato eletto console.



Ora tutti questi diagnostici di sopra accennati non si verificano forse nella spuria democrazia Bormiese? Io non esagero punto.

Chiuda queste annotazioni un sonetto il quale abbraccia i mezzi precipui usati da coloro che cercano di avere la popolare sequela e il maneggio.

Politica praticata dal Governo democratico

Sonetto

D'abito, mente, cor, tratti, parole,
benché civil, lodar, servir villani,
mostrarsi a scapellate umili, umani,
senza annojarsi udir da rozzi fole.

Ostentare il ben pubblico che puole
giovare a sé, ed allor far brogli e piani,
far declamar ciarlioni, onde d'insani
lo stuolo pende, che ingannar si vuole.

Cangiare a tempo ed amicizie ed ire,
onestà, gratitudin non curare,
nel mentir non stancarsi od arrossire.

Eccovi come cercasi regnare
nella democrazia, ond'io vuò dire
che un tal sistema non si può ch'odiare.



Lo stesso mandarino Sin-ho-ei al mandarino Champ-pi-pi

Da Bormio a Parigi

Omnium malorum stultitia est mater^a

Cic. De petitione consulatus

Recato ti sarà questo foglio come il precedente di data con gli annessi scritti, da uno distinto soggetto di quella razza de' Svizzeri e de' Griggioni, che al re di Francia ove tu dimori, si loca per essere in sostanza per disciplina peggio de' bonzi, per massima analizzata un forsennato, per esercizio un bravo, o un ladro onorato stipendiato per andare in collera senza motivo e per farsi con arte ammazzar senza collera.

Questi per essere Valtellinese è più forsennato degli altri avendo senza sperar miglior sorte de' suoi compatrioti intrapreso una carriera dove al più poteva giungere ad essere capitano; e questo gli costa oltre la libertà ben venti volte quanto il posto vender potevasi ad un Griggione, che da bel principio comprato l'avesse.

Egli ha dimorato qui ai Bagni più del tempo prefisso, onde ho avuto campo e mi si è dato motivo di aggiungere all'altra la presente mia lettera.

Dicendoti alcuna cosa sul sogno e su le seguenti annotazioni politico-critiche, io compatisco chi non sa con tolleranza soffrire questi democratici despoti. Politici infami, maligni egualmente che vili, maneggian gli spiriti, e alla loro opinione li sottomettono, non con un carattere nobile insinuante e con una forza di persuasione, ma coll'artificio spregevole di basse furberie e di falsità. Non hanno, né possono far comparire ne meno le virtù che formano l'uomo sociale, l'uomo probo, l'uomo di onore.

Ho esaminata la condotta, ho considerato il carattere, mi sono anche annojato ai Bagni delle impudenti millanterie. La passione predominar non mi può, e sfido chiunque alle prove della verità del mio imparziale giudizio.

Per quanto però liberamente si parli nel Sogno, e nello scritto seguente non

^a La stupidità è madre di tutti i mali.

credi già che qui manchino persone dotte e impuntabili.

Non manca soggetto considerato per le opere legali profonde, i cui talenti sono stimati da ministri ed alla corte di Milano, lodato ovunque furono lette le sue produzioni piene d'erudito e filosofico diritto. Vi sono gl'incontaminati Aristidi, ma tanto de' dotti che de' veramente probi, ciò che in Atene si stabilì *nemo de nobis unus excellat, sed si quis extiterit alio in loco et apud alios sit*,^{1a} se non coll'ostracismo, col fatto si avvera.

Non ti far meraviglia se di un greco eroe io che son cinese ti parlo. Ho voluto studiare il carattere de' democratici poiché la curiosità di conoscere la democrazia mi ha portato in questi paesi. Senti ciò che scrisse di Aristide un celebre inglese, e ne considera le ingiustizie e ti figura che presso a poco qui lo stesso succeda.²

“Quando in una repubblica si è introdotta la corruzione, se qualche zelante cittadino si muove per provvedervi, guai per lui! Diviene tosto l'oggetto delle calunnie, e lo scopo dell'altrui malizia... quando Aristide fu creato questore pieno di onoratezza rappresentò al pubblico la mancanza de' fondi per le rubberie fatte dai suoi antecessori, e distintamente da Temistocle più di tutti provato colpevole”.

Questa sincera ed onesta rimostranza produsse una sì forte unione fra que' pubblici rubatori contro Aristide, che allorquando questi rese conto della amministrazione, Temistocle l'accusò pubblicamente dello stesso delitto, e a forza di calunnie fabbricate dal suo partito tanto si adoperò che ne ottenne condanna e bando. Ma la più onesta parte de' cittadini mal soffrendo l'innocenza così oppressa, non solo fecero che fosse richiamato ed assoluto dall'ammenda, che anzi per dare un pubblico segno di sua onoratezza nel seguente anno lo elessero di bel nuovo tesoriere.

Ritornato Aristide in questo impiego variò contegno, e quanto la prima volta si mostrò rigido nel rivedere i conti dei subalterni, nel castigare le frodi, etc., altrettanto chiuse gli occhi a tutto lasciando libero il corso alle rubberie.

Piacque talmente questo suo nuovo metodo a suoi nemici ch'essi al terminar dell'anno furono i primi a riconfermarlo per la terza volta. Ma l'onorato cittadino allorché vide tutti i voti per la sua elezione e senti gli applausi del popolo, pieno di sdegno gli disse: “Nel mio primo anno in questo impiego allorché amante della mia patria da buon cittadino procurai di ben servirvi facendo il mio dovere, n'ebbi in ricompensa insulti, accuse e condanna. Ora che ho data piena libertà a questi indegni rubatori di saccheggiare a

¹ Puffendorf in Aristid..

² Il kavalier Montagù nelle Riflessione sopra la elevazione e dicadenza delle antiche repubbliche, esaminando quella di Atene.

³ Nessuno tra noi può eccellere da solo, ma se c'è qualcuno, sia altrove e presso altri.



loro talento le vostre finanze, mi sento ricolmo di applausi e mi vedo nella vostra opinione il più onorato cittadino. Io mi arrossisco o Ateniesi più dell'onore che in quest'oggi si concordemente mi compartite, che di quella ingiusta sentenza da voi sopra di me nell'anno scorso con tanta infamia sottoscritta, e ciò che a riguardo vostro mi rode il cuore si è il vedere quanto sia agevole il conseguire i vostri applausi e 'l favore col lusingarvi, e concorrere alle trufferie di una turba di scellerati, piuttostoché con una onorata e incorrotta amministrazione”.

Quanti di questi infami riflette il Montagù, troveransi nelle storie dal popolo acclamati come lo fu Aristide nel suo secondo anno, ma non arderei sperare che ne trovassero un gran numero, che abbia parlato al pubblico in quella foggia!

Parlando di Bormio io giudico che uno possa meritare un tal nome. Tu non lo conosci, onde io non lo nomino. Per risparmiare anche la sua modestia e per non concitargli invidia lo tacerei se su tal punto avessi a pubblicamente parlarne.

Vengo ora all'argomento che fu il principale per me onde replicar dopo il primo un foglio secondo.

Dalla relazione dell'Alberti tu hai inteso chi sieno i reggenti, i consiglieri, i deputati di sentenza. Devi sapere oltracciò che colui che la prima volta viene eletto a tai posti, è per consuetudine obbligato a dare agli altri membri del suo magistrato un lauto pranzo per quanto il permette il paese.

Con questo sono iniziati alla professione di mangiar insieme, e per questo nei tempi addietro godevano i membri del magistrato civile e criminale il titolo di magnifici.

Fui anch'io al pranzo invitato gentilmente dal candidato, e moltissime riflessioni vi feci di ogni genere, che qui non ti scrivo.

Credetti a bella prima che il pranzo dovesse finire in qualche giudizio capitale, ma ciò non si avverò se non perché molti pe 'l bere soverchio rimasero senza capo e ragione.

Avendo di questa mia persuasione fatta parola, fuvvi chi mi disse che veramente i Griggioni ne' loro comuni non fanno ordinariamente alcun giudizio se non se nelle osterie dopo aver bene e mangiato e bevuto.

Sorse uno de' commensali a deridere questo tempo d'amministrare giustizia in mezzo a fumi del vino, ed un altro o persuaso così o così infingendosi d'esser persuaso, nella seguente maniera prese a parlare “non istate a beffare questo uso Griggione che io entro da campione e d'uomo d'armi in arringo a difenderli. Che? Credereste voi che d'altri popoli, e antico, non sia un tal costume? Egli è de' Persiani non men che de' Greci. Leggete di grazia Plutarco nel libro VII delle questioni convivali, alla nona e decima,



nella Cena da Nicostrato imbandita. Avendo uno addotto che il deliberar fra bicchieri era usanza Persiana, replicò Glauco, uno de' commensali, e perché Persiano non piuttosto che Greco? Greco essendo il poeta che disse *rectior a saturo est prudentia consiliumque*.^a

In prova di questo addusse l'arringa ad Agamennone di un vecchio, il quale all'assedio di Troja cominciò a favellare ed eccitò il re a far invito e sentire i consigli de' suoi capitani, e n'ebbe degli opportuni. Citò i versi riferiti da Plutarco a questo proposito

*senibus conviviam praebe
multorum in caetu capies sic qui optimum profert consilia.*^b

Quindi avvenne che la maggior parte delle greche nazioni, costumate all'antica fra bicchieri e le cene, tenevano i lor magistrati. Platone pure teneva congresso di ottimi e pudentissimi uomini, dove fra le cene di massimi e gravissimi affari proponeva discorso e deliberazione in un tempo.

E a dir vero io non veggo come ripugni, anzi per più ragioni ciò non abbia a giovare assaissimo. Riflettete che per l'ordinario coloro che a consigli intervengono sono di vecchia età, e senza l'eccitativo de' fumosi vapori non possono acuire l'ingegno. Parlando de' nostri Griggioni nati essi in clima freddo, gelano loro i sentimenti in corpo senza l'ajuto di Bacco.

Bacco non senza mistero fu dagli antichi chiamato Libero se non perché liberamente i suoi sentimenti produce. Umano riguardo non lo ritiene di politica, non vista di amicizia, non frode quindi nelle lodi del vino decantasi

in vino veritas, est et sinceritas.^c

Il timido prende coraggio, l'astuto perde il veleno. Non vi negherò d'esser di contrario parere che tra bicchieri si abbia a trattare di filosofiche questioni, è troppo facile che il vino vi faccia prender de' granchi per confusione, ma nelle determinazioni che dalla sola prudenza dipendono l'abituazione non può per qualche eccesso di vino essere dal suo costante esercizio alterata. L'esempio che Nicostrato addusse del re Filippo di Macedonia il quale tuttoché per Crapula a Chrerona dicesse e facesse cose inette e ridicole, tosto che si parlò di alleanza e di pace, seppa ben tosto passare dal giocoso al serio, compose il volto, contrasse le ciglia e d'ogni vertigine spoglio diede sul fatto una provvida e sobria risposta agli Ateniesi.

a Da una persona sazia giungono giudizi e decisioni più saggi.

b Offri banchetti agli anziani, sarai accolto nell'élite dei molti, così accade a colui che ben porge consigli.

c Nel vino ci sono verità e sincerità: antico proverbio già presente in Grecia e diffuso in tutte le lingue europee



Fra le cene e bicchieri per tanto si può egualmente deliberare e decidere, e però confermerò col greco citato poeta

rectior a saturo est prudentia consiliumque^a

Eh! Ben mi avveggo, conchiuse quegli che l'opposto parere teneva, che il vino suggerisce cose stupende e impensabili. L'esempio di alcuni nostri Griggioni limitrofi, che sogliono ordinariamente nelle tazze deliberare, me lo persuade. Chi avrebbe potuto giungere a tanta perspicacia e sottigliezza di fare una sentenza qual la seguente, se non per forza di un ingegno distillato come lo spirito di vino?

“Vergine la madre, legittima la prole, nullo il matrimonio”.¹

Questa la decisione, fu stabilita nella contigua terra oltre il Monbraglio, detta di Santa Maria da quale zelo di giustizia non furono mossi, superato ogni riguardo, i membri di un altro magistrato posto all'ovest di Bormio, cioè quel di Poschiavo, quando fecero il famoso bando con taglia di un cavallo che con un calcio aveva ucciso uno di quegli abitanti? Non mancò che un voto ad essere appiccato per la gola ed esposto sopra la rota a trar de' calci all'aria. Se fra le tazze decisero, ecco una prova che non rendono poi guaste le menti per affatto furiose e implacabili.

Il fatto che io vi racconto (signor cinese mi disse) è verissimo, e il povero cavallo scelse di ritirarsi in Bormio ove non infamemente morì, quando pure non morisse di fame. Si credette in Bormio sicuro non vedendo mai bando alcuno di tanti asini che danno e morsi e calci mortali a più distinti loro benefattori.

Questi due fatterelli ed altri che successivamente si raccontarono condirono la mensa. Tutti erano lieti, eccetto uno che faceva il viso da disgustato e non pago. Gli avevano i piatti tutti, e il coltello, la forchetta e 'l cucchiajo unti dell'amarissimo succo di gianziana, e nulla aveva mangiato.

Anche questo fu un nuovo argomento di celia e di porre il buon uomo in canzone interrogandolo se fosse infermo oppure convalescente, e compassionandolo quasi avesse per itterizia sparsa la fele.

¹ Bizzarro non meno fu il giudizio che venne profferito da un giudice Griggione in una giurisdizione di Valtellina. Si questionava su la volontà estrema d'un deffunto, e gl'avvocati ad ogni tratto allegavano la persona deffunta, volendo si l'uno che l'altro che questa in vita avesse disposto a suo capricci. Infine interposto il sottile giudizio del giudice grossolano, questo dopo lunga meditazione accompagnata da certi contorcimenti di bocca, come se un bertuccion fosse, profferì “che in capo a tre giorni si facesse venir il deffonto (non intendeva il barbassoro cosa significasse deffonto) a spiegare la faccenda com'ei l'avea pensata.”

^a Cfr. nota a, pag. 258



La compagnia mi sollecita a fare ai Bagni ritorno. Cesso di scrivere ma non d'essere

tuo affettuosissimo
amico Sin-ho-ei



Estratto da Ignazio Bardea, "Lo spione cinese", Bormio 2010



Avendo sottoposto alla considerazione dell'ornatissimo regio signor cavaliere, Prefetto del Dipartimento dell'Adda, il signor Francesco Ticozzi soggetto di finissimo talento, di zelo pe 'l ben pubblico e meritevole d'ogni stima, questo volumetto contenente il Sogno, e il precedente del Mondo Nuovo, o sia Proteo Cane, con lettera pregiatissima de' 15 aprile 1809 si è compiaciuto di scrivermi nel modo seguente:

“Eccogli di ritorno signor teologo li due volumetti mandatimi. Ho letto con piacere il Proteo Cane, che mi ha richiamato alla memoria molte disposizioni dell'imperatore Giuseppe II, ma con molto maggior interessamento ho gustato il Sogno, nel quale oltre le notizie singolari sui signori sovrani Griggioni, ho trovate molte sensatissime osservazioni sulla miglioramento dello stato economico di codesto paese. Così ascoltassero codesti abitanti li savj suggerimenti loro dati per regolar meglio l'irrigazione, per ottenere più belle razze, per trarre maggior profitto dal latte e per impiegare i momenti d'ozio in qualche utile manifattura, e per accrescere gli alveari. Queste utili istituzioni però non s'introducono più agevolmente che per mezzo dell'esempio dato dalle persone che godono migliore opinione presso la moltitudine, ed io non potrei desiderare di meglio che di vedere alcuno de' principali possessori di costì a dedicarsi a mettere in pratica li di lui suggerimenti providissimi.

Colgo con piacere questa occasione signor teologo stimatissimo per ripetergli l'assicurazione della mia amicizia e della mia più distinta stima”.

Il suo amico e servitore

Franco Ticozzi ^a

^a Cesare Francesco Ticozzi (1760-1824) fu Prefetto del Dipartimento dell'Adda e più tardi di quello del Po.



Dopo la lettura delle suddette operette, confermo li stessi sentimenti di distinta e speciale stima all'autore Melchiorre Gioia^a

Bormio, 2 aprile 1813 (N.B.)

N.B.

Il controscritto signor Gioia è un letterato noto per opere mandate alla stampa e si portò in Bormio per avere de' convenienti lumi per comporre una nuova esatta statistica del Dipartimento dell'Adda, per ordine di Sua Eccellenza il ministro dell'Interno. A questo ho comunicate, ricercato quelle notizie che potei dargli. Oltre il Sogno contenuto in questo volumetto gli ho pure comunicato quello che riguarda li Bagni, e la lettera che si contiene nel volumetto primo di questa mia fatica, che riguarda la storia epilogata di Bormio cominciando dalla pag. 45.

^a Melchiorre Gioia (1767-1829) politico, economista, fu tra i primi utilizzatori del metodo statistico. L'opera citata, *Statistica del Dipartimento dell'Adda*, ideata nel 1811, venne resa nota, sia pure in forma manoscritta nel 1813. Per raccogliere tutte le notizie necessarie alla stesura delle sue tavole statistiche, Gioia si servì dell'aiuto di studiosi e conoscenti tra cui appunto Don Ignazio Bardea e l'ingegner Filippo Ferranti, allora incaricato dal governo del Regno d'Italia di progettare la strada di Valtellina.

La *Statistica del Dipartimento dell'Adda* è stata pubblicata a cura dell'Istat nel 2000